



**UNIVERSITÀ DELLA VALLE  
D'AOSTA UNIVERSITÉ DE LA  
VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE UMANE E  
SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN  
SCIENZE E TECNICHE  
PSICOLOGICHE**

**ANNO ACCADEMICO  
2022-2023**

**TESI DI LAUREA**  
Accompagnare i processi  
di cambiamento. Il caso  
del quartiere Cogne di  
Aosta

**DOCENTE 1° relatore:** Prof. Valentina Porcellana

**STUDENTESSA:** 20 D03 209 Giulia Gattoni

## Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
--------------------------	----------

### **Capitolo 1: la storia del quartiere Cogne**

1. L'acciaieria Cogne e la sua storia.....	4
2. Demografia di Aosta.....	4
3. Nascita del quartiere Cogne.....	5
4. La costruzione delle case Filippini, Giacchetti e delle ville.....	6
5. Orti, giardini e parco.....	9
6. Il piano regolatore del 1926-1927 e le case Stura.....	9
7. La costruzione delle case Gazzera, Fresia basse e delle palazzine dirigenti.....	10
8. Il dopoguerra e le strutture complementari.....	11
9. L'asilo infantile e il palazzo assistenziale CRAL, la chiesa dell'Immacolata e la scuola elementare.....	12
10. Ulteriori interventi.....	13
11. La vita nel quartiere Cogne.....	13

### **Capitolo 2: progetto PINQuA**

1. I cambiamenti urbani previsti dal progetto.....	18
2. L'Open Space Technology.....	24
3. L'Open Space Technology nel Progetto PINQuA.....	28

### **Capitolo 3: interviste ai verbalizzatori**

1. Intervista al verbalizzatore del gruppo "Sviluppare la cittadinanza nel quartiere" .....	33
2. Intervista al verbalizzatore del gruppo "Attività nel quartiere" .....	36
3. Intervista al verbalizzatore del gruppo "Vivere il quartiere, uso degli spazi" .....	41

<b>Conclusioni.....</b>	<b>43</b>
-------------------------	-----------

<b>Bibliografia.....</b>	<b>44</b>
--------------------------	-----------

<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>45</b>
----------------------------	-----------

## **Introduzione**

In questo elaborato verrà presentato il progetto PINQuA Programma Innovativo per la Qualità dell’Abitare, volto al rinnovamento del quartiere Cogne di Aosta. L’intento è quello di spiegare in cosa consiste il progetto e, quindi, i cambiamenti che avverranno nel quartiere. Inoltre, verrà descritta la metodologia usata in una prima fase di attuazione di un programma di accompagnamento che è legata all’uso dell’Open Space Technology e verrà riassunta la storia del quartiere a partire dalle sue origini fino ai giorni nostri.

Nello specifico nel primo capitolo, intitolato “La storia del quartiere Cogne”, verrà analizzata l’origine del quartiere e la nascita dell’acciaieria Cogne da cui il quartiere ha preso il nome.

In questo capitolo verrà descritta la costruzione del quartiere, le sue caratteristiche, le sue case operaie, le sue aree verdi e il clima sociale al suo interno. Lo scopo di questo capitolo è quello di descrivere lo sviluppo del quartiere negli anni insieme alle sue trasformazioni sia sociali che urbane, descrivere la vita che si conduceva al suo interno, le relazioni che gli abitanti intrattenevano, le loro abitudini e tradizioni.

Nel secondo capitolo “Progetto PINQuA” verrà illustrato il progetto e i lavori che si effettueranno nel quartiere. Sarà presente un paragrafo dedicato alla definizione di Open Space e alle leggi che lo regolano. Verranno effettuati diversi riferimenti al suo inventore, Harrison Owen e alle modalità di utilizzo di questo metodo. Inoltre, verrà descritta la giornata dell’Open Space Technology prevista dal progetto PINQuA, la sua organizzazione e le attività che ha previsto. Tra queste verrà approfondita l’attività di gruppi che è stata svolta dagli abitanti stessi del quartiere che hanno effettuato delle discussioni sulle sue criticità, su possibili proposte su cui riflettere e un vero e proprio confronto sull’abitare nel quartiere Cogne. Verranno illustrati i punti fondamentali di questa discussione, riassunti dai verbalizzatori e disponibili nell’Istant Book del progetto.

Infine, nell’ultimo capitolo “Interviste ai verbalizzatori” sono riportate le interviste che ho effettuato con i verbalizzatori dei gruppi creatosi durante l’Open Space Technology.

Le interviste avevano lo scopo di raccogliere l’opinione dei verbalizzatori e un loro feedback sull’andamento, la partecipazione e l’esito delle attività di gruppo e delle discussioni. Inoltre, sono riportate le loro personali opinioni inerenti agli effetti che il progetto PINQuA avrà sul quartiere e sui suoi abitanti.

## **Capitolo 1: la storia del quartiere Cogne**

Il quartiere Cogne è il quartiere operaio per eccellenza di Aosta. Esso è sorto alla fine della Prima Guerra Mondiale ed è stato il simbolo dell'identità operaia e industriale della città.

Inserirsi in questo quartiere equivaleva, per gli immigrati e le loro famiglie, a raggiungere condizioni di vita più dignitose e a identificarsi con una nuova comunità mantenendo, allo stesso tempo, le proprie origini contadine.

### **1. L'acciaieria Cogne e la sua storia**

La costruzione dell'acciaieria Cogne fu fondamentale nello sviluppo economico della città di Aosta. Infatti, l'acciaieria ne influenzò l'identità, trasformando Aosta da un borgo semi rurale a centro industriale. Il nuovo stabilimento fu localizzato a sud della ferrovia e originò il bisogno di ospitare un gran numero di lavoratori. Questo bisogno determinò la nascita di un nuovo quartiere a ovest che si sviluppò tra gli anni '20 e '50 del Novecento. Gli abitanti aumentarono superando i 30.000 dal 1911 al 1961 (Baudin, Bertolin, 2018).

Fin dal medioevo la comunità di Cogne, sotto il dominio del vescovo di Aosta, produsse ferro grazie al minerale della locale miniera e al carbone di legna ricavato dai boschi. Nel 1903 il Cavaliere belga Alfredo Theiss di Lodelinsart acquistò le miniere di Cogne. Nel 1909 si costituì la Società Anonima Miniere di Cogne. Il primo presidente era il figlio di uno dei fondatori dell'Ansaldo & C. un'importante società metallurgica e cantieristica genovese. Nel 1908 i figli Mario e Pio succedettero a Ferdinando Maria Perrone che aveva acquistato la società. Grazie alla Prima guerra mondiale venne incentivata l'attività dell'industria bellica. Tuttavia, la guerra rese problematica l'importazione di materie prime portando i fratelli Perrone ad interessarsi alle risorse idriche e minerarie della Valle d'Aosta. Nel 1916 i fratelli acquistarono la Società Anonima Miniere di Cogne e varie concessioni di derivazioni idrauliche. Il programma industriale prevedeva la costruzione di uno stabilimento per la produzione di ghisa ad Aosta, utilizzando il minerale di Cogne e moderni forni. Nell'estate del 1917 la fabbrica stava prendendo forma nella piana di Aosta. Il 10 giugno dello stesso anno l'impianto di acciaierie elettriche fu dichiarato di pubblica utilità (Baudin, Bertolin, 2018).

### **2. Demografia di Aosta**

Nel 1911 Aosta presentava una popolazione di 7008 abitanti, con la costruzione dello stabilimento Ansaldo si assistette all'arrivo di migliaia di operai immigrati da diverse regioni d'Italia. Questo provocò un radicale cambiamento culturale e anche una trasformazione dello

spazio urbano. Le opinioni sulla costruzione di questa fabbrica erano divergenti, c'è chi riteneva che questa fabbrica avrebbe generato prosperità economica e industriale e che la Valle d'Aosta si sarebbe risvegliata grazie allo stabilimento Ansaldo che era visto come un diamante nella città (questo veniva riportato dal giornale liberale *La Doire*). Altre opinioni erano, invece, più critiche, come ad esempio quella del sindaco Jean-Joconde Stévenin. Egli affermava che la società Ansaldo avrebbe demolito il paese trasformandolo in un cantiere e avrebbe obbligato gli abitanti a dire addio alla loro tranquillità (Baudin, Bertolin, 2018).

Nel 1926 gli abitanti aumentarono salendo a 9554 con un incremento del 36%, nel 1931 raddoppiarono rispetto a vent'anni prima raggiungendo i 13.962 residenti. Nel 1948 i dipendenti dello stabilimento erano all'incirca 9400, nel 1961 gli abitanti raggiunsero i 30.633 e il 50% di questi proveniva da fuori valle, principalmente arrivavano dal Piemonte, dal Veneto e maggiormente dal meridione d'Italia (Baudin, Bertolin, 2018).

### 3. Nascita del quartiere Cogne

Contemporaneamente alla costruzione dello stabilimento, nella piana a ovest della città, iniziò la costruzione di un nuovo quartiere operaio chiamato quartiere Ansaldo e successivamente quartiere Cogne (Figura 1). Fino al 1920 la presenza degli operai era limitata ed era caratterizzata esclusivamente dalla manodopera addetta alla costruzione dello stabilimento. Quindi, si pose subito il problema di progettare e realizzare nuove zone residenziali per accogliere l'ingente numero di lavoratori che sarebbero stati assunti dalla fabbrica. Questa necessità fu soddisfatta attraverso il quartiere Cogne (Azienda regionale per l'edilizia residenziale, 2003). La sua costruzione venne progettata in linea con i principi razionalistici del tempo e seguendo l'utopia industriale dei fratelli Perrone. Il quartiere avrebbe dovuto riunire in un unico spazio tutti i protagonisti della fabbrica riproducendo, nelle diverse tipologie di abitazioni e spazi, la gerarchia adottata nello stabilimento. Ovvero, si dovevano costruire case più semplici e spartane per gli operai, di maggior pregio per gli impiegati e di lusso per i dirigenti. Il quartiere doveva distinguersi dal resto della città non solo come stile architettonico e materiali utilizzati, ma anche per i volumi delle abitazioni. Venne, quindi, introdotto ad Aosta un elemento di novità: la verticalità dei palazzi a cinque piani (Baudin, Bertolin, 2018).

Per la costruzione del quartiere operaio era prevista l'urbanizzazione di un'area agricola a ovest della caserma degli alpini e a nord della strada per il piccolo San Bernardo (attuale Corso Battaglione). Nei progetti iniziali si trattava di un'area che doveva estendersi per oltre 315.000 m<sup>2</sup> ed essere suddivisa in 46 isolati. Successivamente quest'area si ridusse ha 250.000 m<sup>2</sup>

suddivisi in 33 isolati. Della progettazione delle abitazioni e degli aspetti tecnici dell'urbanizzazione si occupò l'ufficio tecnico dell'Ansaldo. Per l'approvvigionamento idrico fu creato un sistema di pozzi per fornire acqua potabile che venne distribuita gratuitamente agli abitanti del quartiere (Baudin, Bertolin, 2018).



Figura 1. Lo stabilimento Ansaldo-Cogne in costruzione nel 1917 (Baudin, Bertolin, 2018)

Dal 1918 si effettuò la stima e si procedette con l'acquisto dei terreni. L'attività logistica per la fornitura dei materiali edili fu notevole, cemento e laterizi furono acquistati in Piemonte e trasportati ad Aosta tramite ferrovia, furono stoccati all'interno dello stabilimento Cogne e deportati attraverso carri al cantiere. La calce proveniva dalla fornace di Champrotard e i tronchi di legname dal deposito di Chevril. Il pietrame si ricavava nella cava di Champailler, mentre la sabbia era estratta nelle îles della Dora Baltea (Baudin, Bertolin, 2018).

La fine della Prima guerra mondiale determinò la crisi finanziaria del gruppo genovese e ridimensionò il programma edilizio. Alla fine del 1922 solo tre lotti erano stati costruiti, ovvero, le case Filippini nel lotto 11, le case Giacchetti nel lotto sette, per un totale di 224 alloggi per famiglie operaie, quattro villette per impiegati e 32 appartamenti in tutto nel lotto uno (Baudin, Bertolin, 2018).

#### 4. La costruzione delle case Filippini, Giacchetti e delle ville

Le case Filippini (Figura 2) furono costruite tra il 1918 e il 1919 nel lotto 11, a nord dell'antica strada per Saint Martin de Corleans. Queste case erano costituite da un complesso unico

suddiviso in quattro corpi a quattro piani fuori terra con tetto e padiglione, collegati da costruzioni a un solo piano, per negozi. Su ogni piano erano presenti 16 alloggi, per un totale di 64 appartamenti ai quali se ne aggiunsero due nel sottotetto nel 1938. Ciascun alloggio era caratterizzato da due camere, una cucina e un bagno per un totale di circa 62 m<sup>2</sup>. Erano muniti di acqua corrente e riscaldamento a termosifone, non erano presenti i balconi. Ogni alloggio disponeva di una cantina illuminata da finestrelle che si aprivano a livello del suolo (Baudin, Bertolin, 2018).



Figura 2. Le case Filippini nel 1920 (Baudin, Bertolin, 2018)

Per quanto riguarda le case Giacchetti (Figura 3), esse vennero costruite tra il 1918 e il 1919 nel lotto sette. Le case erano costituite da quattro corpi di fabbrica a nord e sud, chiamate Giacchetti grandi e due sui lati est e ovest dette Giacchetti piccole. Queste abitazioni presentavano un piano rialzato, altri tre piani e sottotetto e un piano seminterrato adibito a cantine. Queste furono le prime case operaie in cui si pensò al sottotetto come spazio abitativo. Per ogni livello le case presentavano 12 alloggi in ogni casa grande e quattro alloggi in ogni casa piccola, per un totale di 160 appartamenti. Al loro interno presentavano tre locali oltre al bagno; la struttura era, quindi, simile a quella delle case Filippini. Alcuni alloggi presentavano il balcone con balaustra di finto marmo se erano posizionati sulla facciata, mentre, presentavano una semplice ringhiera di ferro se erano posizionati sul lato cortile. Nel seminterrato erano presenti otto lavatoi interni per i panni (Baudin, Bertolin, 2018).



Figura 3. Le case Giacchetti in costruzione nel 1919-1920 (Baudin, Bertolin, 2018)

Le villette degli impiegati (Figura 4) furono costruite tra il 1918 e il 1919 nel lotto uno. Erano costituite da quattro costruzioni a schiera con alloggi che si sviluppavano su due piani, oltre alle cantine nel seminterrato e alle soffitte nel sottotetto. Ogni stabile presentava otto alloggi, per un totale di 32 appartamenti di 70 e 90 m<sup>2</sup>, dotati di scala interna e servizi igienici. Da ogni alloggio si poteva accedere all'orto o al giardino di pertinenza che erano situati sul retro. Queste villette erano molto più eleganti delle case operaie e presentavano finiture di pregio, come ad esempio, finestre con archi ogivali, pensiline sugli ingressi e pareti esterne di due colori diversi separati da un marcapiano per dividere la zona giorno da quella notte (Baudin, Bertolin, 2018).



Figura 4. Le villette degli impiegati in costruzione nel 1918 (Baudin, Bertolin, 2018)



Simultaneamente alla realizzazione delle prime case operaie, venne costruita la villa Cogne, ovvero la villa del direttore, chiamata anche villa Brezzi. Essa fu progettata dall'Ansaldo e fu situata nell'attuale via Saint Martin de Corleons numero 132. Quando venne costruita si trovava in piena campagna, in posizione dominante rispetto al quartiere operaio. La villa era composta da quattro appartamenti, distribuiti a coppie su due piani, era isolata da un vasto parco recintato attraversato da un viale con portone di accesso affiancato da due garitte. Questi dettagli avevano lo scopo di sottolineare le funzioni di comando dei suoi occupanti (Baudin, Bertolin, 2018).

## 5. Orti, giardini e il parco

Intorno al 1925 alcuni terreni che erano stati espropriati ai contadini di Aosta vennero distribuiti agli abitanti del quartiere operaio sotto forma di orti. Per questi terreni vennero lottizzate tre aree a ovest dei caseggiati. Questi spazi, utilizzati dagli operai, erano coltivati ad ortaggi ed erano distanti dalle abitazioni. In questo modo, si distinguevano dagli spazi racchiusi tra le villette degli impiegati che furono trasformati in giardini floreali, molto diversi dal parco che circondava la villa degli alti dirigenti. Questo fu un ulteriore elemento che aveva lo scopo di rispecchiare le differenze gerarchiche vigenti nella fabbrica (Baudin, Bertolin, 2018).

## 6. Il piano regolatore del 1926-1927 e le case Stura

Nel 1926 Aosta divenne capoluogo di provincia e si rese ancora più necessario uno studio sull'assetto urbanistico. Tra il 1926 e il 1927 si realizzò un "Piano regolatore e di ampliamento" che sanciva l'intangibilità dell'area industriale che insieme alla ferrovia bloccò l'espansione a sud della città. Si ipotizzò la costruzione di due arterie est ovest e vennero previste due zone di espansione, una verso nord e l'altra verso ovest che avrebbe compreso anche il quartiere operaio. Il piano, però, non fu mai adottato (Baudin, Bertolin, 2018).

Nel 1928 all'impresa Stura di Genova fu commissionato un progetto di sistemazione del quartiere che prevedeva nuove case per operai, impiegati e dirigenti, un palazzo assistenziale e un asilo infantile. Oltre all'asilo, vennero costruite le case operaie Stura che, inizialmente, erano previste nel lotto sei, successivamente, invece, furono costruite a nord delle villette impiegati e Filippini. A differenza delle case Giacchetti, le case Filippini Stura non presentavano spazi interni per lavare i panni, di conseguenza, si realizzò un lavatoio comune esterno posizionato a nord delle Stura (Baudin, Bertolin, 2018).



Figura 5. Le case Stura in primo piano, le case Filippini in secondo piano, sullo sfondo le quattro villette per impiegati e a destra le case Giacchetti (Baudin, Bertolin, 2018)

## 7. La costruzione delle case Gazzera, Fresia basse e delle palazzine dirigenti

Verso la metà degli anni '30 si ipotizzò uno sviluppo del quartiere operaio verso ovest con l'aggiunta di 400 alloggi in case a schiera. Ciascun alloggio avrebbe avuto una superficie di 63 m<sup>2</sup> e avrebbe presentato, nelle prossimità, un orto di 80 m<sup>2</sup>. Questo progetto non fu mai realizzato, ma venne comunque effettuato un ampliamento verso ovest dopo che il regime fascista aveva promosso la costruzione di case popolarissime destinate alle classi più umili.

Ad Aosta doveva sorgere il villaggio Costanzo Ciano le cui prime costruzioni furono effettuate dall'ingegnere Gazzera di Torino sul modello delle case delle città operaie. Queste costruzioni erano otto fabbricati a due o tre piani per un totale di 108 alloggi dotati di orto compresi tra le attuali vie Capitano Chamonin, Liconi e Lexert. Ogni fabbricato era costituito da tre vani scala esterni coperti ai cui lati si aprivano due alloggi simmetrici per piano (Baudin, Bertolin, 2018). Tra il 1942 e il 1946 furono costruite le case Fresia basse dall'ingegnere Fresia di Aosta, a ovest delle case Gazzera. Si trattava di otto palazzine di fattura simile alle precedenti. Esse assunsero il nome di case Fresia basse per distinguerle da quelle alte realizzate successivamente.

Fu costruito anche un lavatoio pubblico vicino a uno dei pozzi del quartiere. Inoltre, a sud delle case Giacchetti si costruirono tre palazzine a due piani per dirigenti (Figura 6), 12 alloggi in totale. Su ogni piano erano presenti due alloggi di 140 m<sup>2</sup>. In questi alloggi vi erano ampi spazi per la biblioteca o lo studio; ogni alloggio disponeva di un'autorimessa, elemento di novità e distinzione (Baudin, Bertolin, 2018).



Figura 6. La palazzina Dirigenti (Baudin, Bertolin, 2018)

## 8. Il dopoguerra e le strutture complementari

La Cogne superò un periodo di crisi postbellica e successivamente, intorno agli anni '50 si affermò nel comparto degli acciai speciali continuando a gestire il quartiere operaio. Tra il 1948 e il 1953 l'impresa Fresia costruì quattro caseggiati per operai a quattro o cinque piani; questi vennero chiamati Fresia alte. I nuovi palazzi riproducevano alcune caratteristiche dell'edilizia alpina presentando tetti in ardesia, balconi in legno e zoccolo bugnato, erano sprovvisti di riscaldamento e acqua calda. Inoltre, tra le vie Monte Cervino e Mont- Fallère, sorse la casa Stura nuova (Baudin, Bertolin, 2018).

Tra il 1925 e il 1955 si realizzarono nel quartiere diverse strutture complementari o di servizio. Nel 1925 venne costruito un dormitorio per operai a nord ovest delle case Filippini. Il dormitorio era costituito da quattro fabbricati in legno su base di cemento dotati di docce e gabinetti alla turca. Nel 1940 venne costruito il palazzo CRAL e nel 1954 venne costruita la chiesa della Madonna dell'Immacolata. Nel 1947 sorsero due edifici, uno destinato ai bagni

pubblici e l'altro alla lavanderia a vapore. Intorno al 1953 nacque un nuovo circolo ricreativo con gioco delle bocce (Baudin, Bertolin, 2018).

#### 9. L'asilo infantile e il palazzo assistenziale CRAL, la chiesa dell'Immacolata e la scuola elementare

Per rispondere alla necessità di un asilo per bambini del quartiere Cogne, nel 1934 venne costruito dall'ingegnere Stura un asilo. Lo stesso ingegnere progettò un palazzo multifunzionale che, però, non venne mai realizzato. L'ingegnere Fresia riprese il progetto dell'architetto Ponti attuato nel 1940, in questo modo nacque il palazzo assistenziale CRAL. Esso era un massiccio fabbricato a cinque piani con un ampio basamento in marmo scuro e con un alto portico lungo tutta la facciata. Questo edificio ospitava alcuni uffici della Cogne e il circolo ricreativo aziendale, inoltre, era attrezzato a foresteria per dirigenti o impiegati temporaneamente trasferiti ad Aosta (Baudin, Bertolin, 2018).

Nei primi progetti del quartiere operaio era prevista la costruzione di diversi servizi, tra cui le scuole e la chiesa che, però, furono sempre rinviate. L'asilo infantile, gestito dalle suore, ospitava un corso di scuola elementare femminile privata, che ammetteva come eccezione i figli maschi di dirigenti della Cogne. La maggior parte degli alunni del quartier Cogne era però costretta a frequentare le scuole del centro in piazza San Francesco. Nel 1955 si inaugurò la nuova scuola elementare del quartier Cogne. La scuola ospitò 750 alunni all'anno e sei corsi per ogni classe. Dal punto di vista religioso il quartiere era compreso nella parrocchia di Saint Etienne. Per il culto i suoi abitanti si recavano alla chiesa di Santa Croce e di domenica assistevano alla messa. L'obiettivo di sacerdoti e fedeli fu la costruzione di una nuova chiesa (Figura 7). Grazie ai finanziamenti per i nuovi edifici di culto nelle zone industriali e all'ingente raccolta di fondi tra la popolazione del quartiere, l'8 dicembre 1954 iniziò definitivamente la sua costruzione. La chiesa venne inaugurata nel 1956 e fu intitolata alla Madonna delle nevi. Nel 1986 la chiesa è stata elevata alla dignità di santuario Mariano sotto il titolo di Maria Immacolata regina della Valle d'Aosta (Baudin, Bertolin, 2018).



Figura 7. La chiesa il giorno della sua consacrazione (Baudin, Bertolin, 2018)

## 10. Ulteriori interventi

Le Fresia alte furono l'ultimo intervento edilizio della Cogne. Con l'adozione nel 1961 del piano regolatore di Aosta redatto dall'architetto Nosengo si prevede per il quartiere Cogne la necessità di un piano particolareggiato per qualsivoglia modifica, questo causò il blocco dell'attività edilizia per oltre un ventennio. Nel 1969 la Cogne cedette a titolo gratuito al Comune di Aosta la rete stradale del quartiere operaio e nel 1982 il comune affidò all'Oikos, centro internazionale di ricerca sull'abitabilità, lo studio di riqualificazione del quartiere stesso (Baudin, Bertolin, 2018).

## 11. La vita nel quartiere Cogne

Intorno agli anni '20 il quartiere era considerato uno dei più belli della città, uno dei più moderni e funzionali circondato da prati e giardini. Per alcuni, vivere e trasferirsi nel quartiere Cogne ha rappresentato un grande passo avanti come qualità di vita. La maggior parte delle famiglie arrivava senza nulla, in condizioni di povertà e con prole numerosa. Gli alloggi erano considerati adeguati e in alcuni casi, ad esempio le case Fresia, erano considerati bellissimi.

Lavorare alla Cogne conferiva un certo prestigio sociale e favoriva le relazioni sentimentali in prospettiva di facilitare la costruzione di un nuovo nucleo familiare. Le madri orientavano le scelte matrimoniali delle loro figlie, sollecitandole a frequentare uomini che lavorassero alla Cogne (Nuvolari, 1999).

La solidarietà, in questo quartiere, era palpabile, concreta e quotidiana. La fiducia era talmente radicata tra gli abitanti che le porte delle case non venivano mai chiuse a chiave, neanche di notte. La chiave veniva lasciata appesa alla porta in modo che chiunque potesse farvi visita. Vi era un comune senso di sicurezza, infatti, non si aveva timore nei confronti dei propri vicini e in generale, nei confronti degli abitanti del quartiere. Questo clima era generato da un senso di comune appartenenza che andava oltre le distinzioni legate al proprio status, come afferma l'autrice Patrizia Nuvolari che nel suo libro *Capanne sui tigli* riporta più di 36 interviste di abitanti storici del quartiere: «A parte alcune palazzine dei dirigenti che erano recintate e quindi un po' appartate, tutto il resto del quartiere Cogne corrispondeva a un grande concetto di democrazia. Non esisteva una vera e propria gerarchia sociale» (Nuvolari, 1999, p. 83).

Nel quartiere vi era, quindi, una certa omogeneità sociale che permise di evitare tensioni tra gli abitanti e creare una solidarietà condivisa dalle stesse condizioni di vita.

Come emerge dai racconti personali dei primi abitanti del quartiere intervistati dall'autrice, precedentemente citata, gli inquilini si riservavano tra di loro delle attenzioni particolari, ci si aiutava reciprocamente, si parlava molto gli uni con gli altri e ci si voleva bene. Vi era molta collaborazione, i bambini erano sorvegliati e aiutati da tutto il quartiere, in modo particolare dalle giovani madri che si supportavano reciprocamente. Infatti, spesso capitava che i gruppi di bambini venissero ripresi da una sola madre senza che le altre madri si offendessero (Nuvolari, 1999).

Il quartiere era talmente autosufficiente che i suoi abitanti non sentivano l'esigenza di uscirne per raggiungere e vivere la città di Aosta. Essa era considerata una realtà distante e ben distinta da quella del quartiere operaio.

Durante la Seconda guerra mondiale, si era diffusa una profonda paura per gli attacchi aerei e i bombardamenti. Tutta l'Italia, durante la guerra, era stata colpita nei suoi impianti siderurgici, per questo gli operai si aspettavano sempre degli attacchi. La fabbrica presentava un allarme per queste situazioni e quando suonava i lavoratori scappavano nelle loro cantine solitamente attrezzate per fungere da rifugio. Era consuetudine accogliere gli inquilini della propria scala; cessato l'allarme ognuno tornava nel suo alloggio.

In questi anni, si erano create delle tensioni a causa del contrasto tra l'ideologia fascista e quella comunista. Questi contrasti causarono ripercussioni anche all'interno della fabbrica dove si

effettuava il sabotaggio della produzione attraverso la manomissione delle macchine e la perdita delle colate. Gran parte degli operai, infatti, si ribellava alla politica nazifascista. Alcuni di loro vennero boicottati e altri licenziati. Quando la sera si usciva dalla Cogne, dopo il turno serale che finiva alle 22.00, si incontravano delle pattuglie di ragazzi fascisti di 16-17 anni armati di fucile che chiedevano di mostrare il lasciapassare agli operai.

Il regime fascista era radicato nel quartiere, infatti, esisteva un circolo, chiamato Circolo "Corridoni" che istruiva al fascismo ed effettuava propaganda. Inoltre, era presente una colonia elioterapica dove venivano ammessi esclusivamente i figli dei fascisti (Nuvolari, 1999).

Questa colonia organizzava attività per bambini, offrendo pranzo e merenda, per poi farli rientrare a casa alla fine della giornata.

Il regime fascista agevolava le famiglie numerose attraverso l'assistenza e il premio di nascita (Nuvolari, 1999).

Dopo la guerra il quartiere si riempì di lavoratori provenienti dal Veneto e si rafforzò ulteriormente la solidarietà tra gli abitanti del quartiere. I rapporti si consolidarono e si venne a creare uno spirito di collaborazione e disponibilità, soprattutto tra le famiglie (Nuvolari, 1999). Tutti erano accettati e non si chiedeva neanche il luogo di provenienza. Era un quartiere di immigrati e ciò che accomunava tutti era il lavoro.

Solitamente gli operai facevano spesa nelle cooperative convenzionate con la Cogne, si pagava con le monete della fabbrica, non con i soldi comuni ovvero le lire. Chi andava a fare la spesa possedeva un libretto dove veniva scritto il conto che sarebbe poi stato trattenuto dalla busta paga.

Nel quartiere si svolgevano diverse attività, vi era un campo sportivo dove le squadre andavano a giocare, presso le case Filippini era situato un cinema che di giorno fungeva da ambulatorio, mentre la sera si montava un telo, delle panche e sedie per trasformarlo in un cinema. Solitamente si trasmettevano film di guerra o d'amore. Negli anni '20 e '30 al posto della parrocchia era presente il Circolo con tre campi di bocce, successivamente venne costruita la bocciofila con il bar dove i lavoratori erano soliti recarvisi dopo il lavoro.

Alcuni miglioramenti, come l'asfaltatura delle strade che prima erano costituite da ciottoli, vennero vissuti in modo ambivalente. Da una parte si provava sollievo e felicità, dall'altra questi ammodernamenti erano visti come l'inizio di un progressivo cammino verso il degrado e verso una triste anonimità. L'autrice Nuvolari riporta, infatti, nel suo libro Capanne sui tigli: «L'asfalto però, così uniforme e privo di poesia, rese il quartiere più anonimo. E poi, con i successivi tacconi, anche un po' più squallido. La modernità che intristisce. Quello fu, forse, il

primo passo verso un degrado costante, fino all'attuale totale perdita di identità» (Nuvolari, 1999, p. 86).

A partire dagli anni '70 il quartiere iniziò a morire e perdere la sua iniziale fisionomia e anima. Oggigiorno il quartiere presenta diverse problematiche economiche, sociali e urbane. Esso ha mantenuto negli anni un'identità propria e distinta dal resto di Aosta. Questa chiusura nei confronti della città ha causato delle conseguenze negative, tra queste, la mancanza di affluenza da parte di studenti e famiglie nel quartiere e la fragilità delle attività commerciali presenti sul territorio.

A livello sociale il quartiere è caratterizzato da una grave mancanza di senso di appartenenza, di educazione e rispetto da parte degli abitanti nei confronti degli spazi pubblici presenti nel quartiere e nei confronti degli stessi concittadini. Uno degli aspetti più problematici, oltre a quello delle strutture e delle abitazioni, è quello legato al fenomeno dello spaccio di sostanze che preoccupa gli abitanti, richiede una maggiore presenza delle forze dell'ordine e contribuisce a definire il quartiere Cogne come un quartiere degradato, abbandonato a sé stesso e isolato.



## Capitolo 2: progetto PINQuA

Sulla base dell'attuale situazione del quartiere Cogne, precedentemente descritta, il Comune di Aosta ha aderito al bando nazionale che ha lo scopo di effettuare una riqualificazione edilizia per migliorare l'economia, la qualità degli spazi pubblici e il tessuto sociale.

Il progetto PINQuA, Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare, è un programma ministeriale finalizzato al rinnovo di aree urbane. In particolare, ad Aosta riguarda i quartieri Cogne e Dora. Questo progetto ha ottenuto 15 milioni di euro di finanziamento, 25 milioni derivanti dai mutui contratti da Arer con Cassa depositi e prestiti, 1.8 milioni che giungono dal bilancio Arer e 1.2 milioni provenienti da altri finanziamenti statali. Attraverso questo progetto si attuerà la riorganizzazione e il recupero degli spazi comuni, verranno create nuove aree per lo sviluppo delle attività per poter offrire un'occasione di miglioramento e rivitalizzazione al quartiere. Oltre a questo obiettivo, si affianca anche quello di effettuare una riqualificazione delle relazioni sociali, come ha affermato l'assessore alla Pianificazione territoriale Loris Sartore<sup>2</sup>.

Il progetto, con la collaborazione delle associazioni del quartiere, attuerà un modello di abitare sociale e, più in generale, urbano in area alpina, finalizzato a incentivare la presenza di attività, negozi e servizi, tramite la riqualificazione dei piani terra dei fabbricati sulla parte meridionale di piazza Soldats de la Neige in sinergia con il progetto "Fermenti in Comune"; favorire l'inclusione e l'animazione territoriale con la rigenerazione del fabbricato ex-Lavatoio a luogo polivalente (oggetto del Protocollo di Intesa con il Consorzio Cooperative Sociali Trait d'Union); attivare politiche del lavoro (per condomini morosi, fragili o simili), al fine della gestione e manutenzione degli immobili, delle aree aperte e di quelle a verde pertinenziale e pubblico; a favore dei quali saranno attivati dei tirocini di formazione o di inclusione sociale, in base ai profili; accogliere residenze per portatori di handicap e persone a ridotta mobilità, anche con destinazione a residenza per la terza età. Contribuiscono alla mixité funzionale e intergenerazionale per complessivi; sviluppare i progetti "Anziani Attivi Aosta", "Io Vado" e "Una casa per me" che propongono accompagnamento sociale alla popolazione anziana, con disabilità o con problematiche psichiatriche; attivare ed integrare i servizi di prossimità, di Portierato sociale, le reti e le collaborazioni a diverse scale familiare, vicinato, quartiere, associazioni territoriali; servizi finalizzati allo sviluppo e al rafforzamento della comunità.

---

<sup>1</sup> <https://aostasera.it/notizie/societa/presentato-il-progetto-di-riqualificazione-del-quartiere-cogne-da-gennaio-il-via-ai-cantieri/>

<sup>2</sup> <https://www.valledaostaglocal.it/2023/05/17/leggi-notizia/argomenti/aosta-capitale/articolo/pinqua-del-quartiere-cogne-presentate-le-attivita.html>

## 1. I cambiamenti urbani previsti dal progetto

L'obiettivo degli interventi è quello di portare ad una riqualificazione globale del Quartiere attraverso la riorganizzazione e riqualificazione degli spazi comuni e della viabilità e di parte del patrimonio edilizio storico, creando così anche nuove aree di interesse per lo sviluppo di attività in grado di "rivitalizzare" il Quartiere.

Il progetto crea una nuova centralità urbana all'interno del Quartiere Cogne, connessa al centro storico, verso Est, e ai poli d'interesse e commerciali della Città, a Ovest. All'interno del Quartiere l'asse connette nuovi servizi, attività terziarie e commerciali, le riqualificate palazzine Gazzera e Fresia, al momento in stato di abbandono o degrado. La riqualificazione permetterà di realizzare 44 nuove unità immobiliari destinate a edilizia residenziale pubblica: 12 nuovi alloggi nelle palazzine Gazzera e 32 nuovi alloggi nella Giacchetti.

Il Programma, come riportato all'art. 2 comma 1 del Decreto, finanzia interventi e misure riconducibili alle seguenti cinque linee d'azione:

- a. riqualificazione e riorganizzazione del patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale e incremento dello stesso;
- b. rifunzionalizzazione di aree, spazi e immobili pubblici e privati anche attraverso la rigenerazione del tessuto urbano e socioeconomico e all'uso temporaneo;
- c. miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza dei luoghi urbani e della dotazione di servizi e delle infrastrutture urbano-locali;
- d. rigenerazione di aree e spazi già costruiti, soprattutto ad alta tensione abitativa, incrementando la qualità ambientale e migliorando la resilienza ai cambiamenti climatici anche attraverso l'uso di operazioni di densificazione;
- e. individuazione e utilizzo di modelli e strumenti innovativi di gestione, inclusione sociale e welfare urbano nonché di processi partecipativi, anche finalizzati all'autocostruzione.

Il "Quartiere Cogne" di Aosta (Figura 8) è collocato ad ovest del centro storico della città di Aosta ad una quota di circa 577 m s.l.m. e si estende su un'area di circa 132.000 mq.



Figura 8: Ortofoto di Aosta da geonavigatore, delineato in rosso il quartiere Cogne

L'impianto del quartiere è ancora chiaramente impostato sulla matrice cartesiana definita dal progetto iniziale. Il primo nucleo orientale è costruito sui modelli tipologici dell'isolato a blocco aperto (complessi Stura-Filippini e Giacchetti) e della casa a schiera (Villette Impiegati), che definiscono un modello di insediamento ancora essenzialmente urbano. Il risultato è oggi un quartiere ancora di fatto leggibile nel suo impianto iniziale, che ha però subito notevoli trasformazioni, tra cui: la realizzazione di nuovi corpi di collegamento tra le stecche nord-sud, un isolato residenziale di notevole altezza (i "grattacieli", ora in fase di demolizione) a nord dell'isolato Stura-Filippini, alcuni parcheggi interrati attualmente non agibili, diversi fabbricati di piccole dimensioni e il completamento di alcuni isolati.

Oggi il quartiere è il risultato di una progressiva perdita di qualità architettonica caratterizzata da spazi che risultano difficilmente utilizzabili e degradati. Questo è il risultato di un processo di diversa natura, ovvero, sociale, procedurale ed economica. È, perciò, necessario un intervento di riqualificazione del quartiere che possa apportare dei cambiamenti sia alla componente edilizia, per cui dovranno essere volti all'adeguamento degli edifici agli attuali standard di qualità edilizia trasformando gli alloggi in maniera più adeguata all'abitare contemporaneo, sia allo spazio pubblico per una riqualificazione sociale del quartiere.

Il progetto complessivo di riqualificazione è stato diviso in otto comparti sulla base delle aree e delle tipologie di intervento. Le aree di intervento sono le seguenti: asse pedonale via Colonnello Alessi ed ex lavatoio, giardini via Vuillerminaz e area mercatale, area ex grattacieli, complesso Stura-Filippini, complesso Giacchetti, edifici Gazzera e Fresia, e autorimessa interrata in via Liconi.

Asse pedonale via Colonnello Alessi ed ex lavatoio (Figura 9): la via, attualmente, è un collegamento interrotto e difficilmente utilizzabile sia come strada carrabile sia come asse ciclopedonale. La qualità dello spazio risulta compromessa a causa dell'inadeguata pavimentazione e della mancanza di verde. Questa via è fondamentale per il quartiere poiché rappresenta una potenziale connessione tra i quartieri occidentali della città, la nuova sede universitaria e il centro storico della città. Per la sua importanza, il progetto ha proposto di trasformare questa via in una strada ciclopedonale riservata ai residenti eliminando i parcheggi su strada. Il risultato sarà una via che conetterà le principali funzioni pubbliche al resto della città e sarà il nuovo baricentro della vita pubblica del quartiere. La pavimentazione verrà migliorata e portata a livello dei marciapiedi per eliminare ogni dislivello. La pavimentazione sarà realizzata in lastre di pietra locale. Inoltre, in piazza Soldats de la Neige verranno costruite due vasche di raccolta dell'acqua e un sistema di bacini e canali per raccogliere l'acqua pluviale. Per quanto riguarda l'ex lavatoio, esso rientra nei beni di interesse storico artistico. Esso si articola su di un solo piano a pianta rettangolare, il suo ambiente interno non presenta pareti e murature divisorie. L'accesso all'edificio è costituito da un portale ligneo ad arco accessibile da tre gradoni che lo elevano dalla quota del terreno. I lavori di restauro di questo ex lavatoio sono volti a tutelare le peculiarità storiche dell'edificio tra cui la trama degli intonaci e le murature in pietra. I lavori verranno concentrati esclusivamente all'interno del fabbricato. Si realizzerà un cappotto interno per isolare le pareti e per aumentare il comfort termico dell'edificio che fungerà da spazio comune per la socializzazione e l'aggregazione.



Figura 9. Asse pedonale di via Colonnello Alessi ed ex lavatoio

Giardini via Vuillerminaz e area mercatale (Figura 10): i giardini rappresentano un'importante area per il quartiere e un luogo di svago per i bambini e i giovani. Il progetto prevede la sostituzione delle attrezzature attuali con altre più moderne e adeguate. Per l'utilizzo di questa area nel periodo estivo, si è prevista la costruzione di una struttura coperta. L'area mercatale, invece, consiste in una fascia asfaltata compresa tra le vie Mont Fallère, Liconi, Monte Cervino e Darbelley, bordata da un filare di alberi sul lato orientale. Essa viene utilizzata una volta a settimana per il mercato e come parcheggio negli altri giorni. L'intervento su questa area ha lo scopo di riordinare la pavimentazione utilizzando materiali locali e di ricomprendere l'area all'interno della rete degli spazi pubblici pedonali.

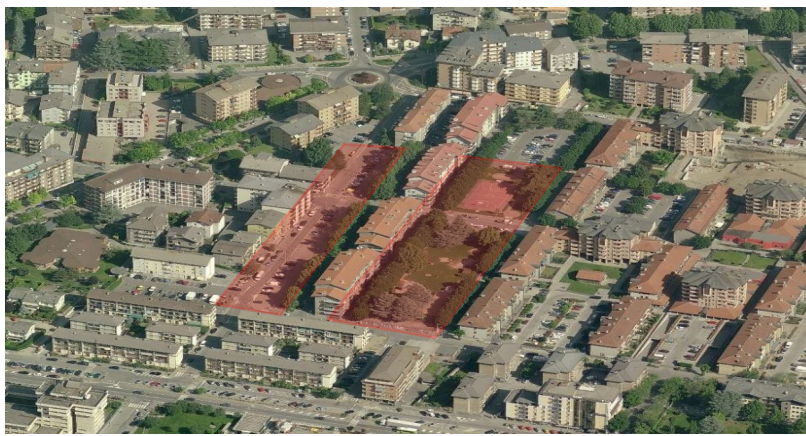


Figura 10. Giardini via Vuillerminaz e area mercatale

Area ex grattacieli: quest'area si trova all'angolo tra le vie Elter e Capitano Chamonin. Il progetto prevede la demolizione dei grattacieli e la loro sostituzione con uno spazio pubblico. Le macerie non verranno smaltite, ma verranno trasformate in sottoprodotti.

Complesso Stura-Filippini (Figura 11): questo complesso è formato da due gruppi di edifici che si affacciano su una corte interna comune. Sia le Stura che le Filippini sono costituite da quattro corpi a quattro piani fuori terra, con tetto a padiglione, collegati da piccole costruzioni ad un piano inizialmente destinate a negozi. Il progetto prevede una riqualificazione dell'intero comparto e la realizzazione di cortili. Inoltre, verrà costruito un cappotto esterno per l'isolamento, verranno sostituiti i serramenti e le facciate esterne verranno riqualificate. Per quanto riguarda gli spazi all'interno dei cortili, i lavori prevedono la ricostruzione delle pavimentazioni e del verde.



Figura 11. Complesso Stura-Filippini

Complesso Giacchetti (Figura 12): queste case sono costituite da quattro corpi di fabbrica e da un piano seminterrato adibito a cantine, un piano rialzato, tre piani e un sottotetto. Il progetto prevede una riqualificazione energetica e il recupero abitativo degli spazi inutilizzati. Grazie alla fisionomia di questo complesso e del suo sottotetto vi è la possibilità di immaginare un cambiamento e un recupero abitativo che non comporti lo stravolgimento della morfologia e delle strutture degli edifici. Il progetto ha lo scopo di migliorare la qualità e il comfort degli spazi residenziali già esistenti e costruirne di nuovi con caratteristiche di efficienza energetica. È prevista anche la riqualificazione degli spazi aperti e dei cortili, la ricostruzione delle pavimentazioni e del verde.

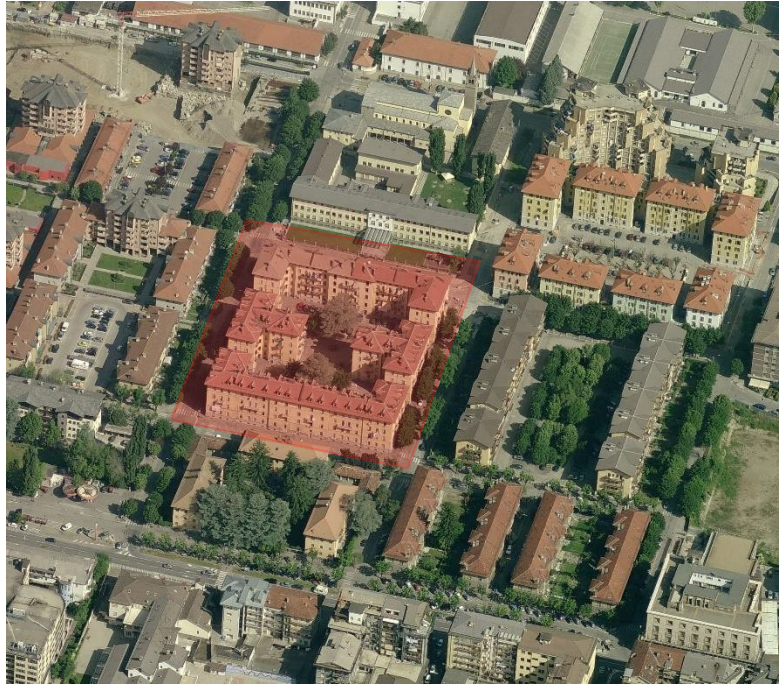


Figura 12. Complesso Giacchetti

Edifici Gazzera e Fresia (Figura 13): gli edifici Gazzera sono a due piani, mentre, gli edifici Fresia sono a tre piani. Ogni fabbricato è composto da tre vani scala esterni su cui si aprono due alloggi per piano. Il progetto è volto al recupero delle quattro palazzine del lotto V e prevede un'operazione di densificazione. Queste residenze saranno destinate a portatori di handicap e a persone con ridotta mobilità. Si tratta di piccole modifiche che sono volte a rendere i servizi igienici completamente accessibili. I lavori prevedono la demolizione delle scale e la costruzione di nuovi corpi scale e ascensori oltre che di un ballatoio come struttura esterna e indipendente. Verranno forniti agli appartamenti dei vasti spazi verdi esterni. Verrà effettuato, inoltre, un adeguamento sismico per poter ottenere una struttura resistente all'azione sismica di progetto.



Figura 13. Edifici Gazzera e Fresia

Autorimessa interrata in via Liconi: l'autorimessa verrà utilizzata, come previsto dal progetto, come parcheggio di assestamento per l'accesso ovest alla città. Essa presenta due piani interrati e tre zone di superficie adibite a parcheggio a raso. L'edificio si sviluppa su due livelli che comunicano tra di loro attraverso delle vie che consentono una comunicazione tra autorimessa e spazi comuni delle civili abitazioni. Ognuno dei due piani interrati è suddiviso in settori ed è raggiunto da una rampa indipendente. Il progetto prevede l'adeguamento dell'edificio alle norme antincendio e sismiche attraverso una serie di interventi. Il primo piano interrato sarà destinato a parcheggio pubblico, verranno realizzate tre uscite dotate di vano scala e ascensore. Esse permetteranno di raggiungere Corso Battaglione a sud, la scuola Lexert a est e la zona dei giardini di via Vuillerminaz e del mercato a ovest. Il secondo piano interrato sarà riservato ai residenti degli alloggi situati sulla struttura interrata.

## 2. L'Open Space Technology

Per accompagnare le trasformazioni urbanistiche previste dal progetto PINQuA, l'amministrazione comunale di Aosta, in particolare gli assessorati all'Urbanistica e ai Servizi Sociali, hanno previsto una serie di incontri con le associazioni del quartiere in modo da informare e rendere partecipi i cittadini. Dopo alcuni incontri preliminari e la presentazione di alcune modalità di tipo partecipativo, è stato concordato di procedere al coinvolgimento della popolazione utilizzando un particolare strumento, l'Open Space Technology.



Un primo incontro è stato organizzato la mattina di sabato 17 giugno 2023 nell'auditorium della scuola Emile Lexert di Aosta nel quartiere Cogne. Questo incontro, aperto a tutti, aveva lo scopo di informare e presentare i lavori che verranno effettuati ai cittadini del quartiere. Questo incontro è stato un'attività di informazione fondamentale nel processo di accompagnamento ai cambiamenti. Ha visto come protagonisti attivi del progetto gli abitanti del quartiere che, attraverso le discussioni e le attività di gruppo, hanno potuto esprimere il loro punto di vista, le loro opinioni, i loro dubbi e le loro esigenze. Questo incontro ha permesso al cittadino di sentirsi ascoltato e supportato, che era uno degli obiettivi stessi di quella giornata. Prima di descrivere com'è stato organizzato e come si è svolto, è importante definire il concetto di Open Space.

L'Open Space, secondo l'antropologa Portis Lucia, consulente dell'intervento, è un percorso e un processo utilizzato per la progettazione e la discussione di argomenti che prevedono un elevato numero di persone. Esso, infatti, permette la partecipazione attiva di grandi gruppi.

L'inventore di questo metodo è Harrison Owen, drammaturgo, romanziere, poeta e giornalista australiano nato nel 1890. Owen ha lavorato come consulente per diverse organizzazioni, tra cui organizzazioni non governative, imprese multinazionali ed istituzioni internazionali. Egli era un convinto sostenitore dell'importanza dell'autorganizzazione e nel 1985 ha lavorato allo sviluppo e alla diffusione dell'Open Space Technology. Ha scritto una guida, "Open Space Technology, a User's Guide", per l'utilizzo di questo metodo di cui ne è stata creata anche una versione breve.

Owen, nella sua guida, afferma che per preparare ed effettuare un Open Space servono cinque elementi: un tema di discussione che sia chiaro e concreto, un gruppo di partecipanti pronto ad impegnarsi, del tempo, dello spazio e un conduttore. Secondo l'autore è controproducente e inutile programmare in anticipo la discussione e i documenti da utilizzare. La scelta del tema è fondamentale poiché ha lo scopo di stimolare la partecipazione dei presenti, deve essere sufficientemente specifico per poter orientare il gruppo nella discussione e aperto per non limitare gli interventi e dare spazio all'immaginazione delle persone coinvolte. Il tema deve fornire informazioni sul contenuto e sul suo possibile sviluppo (Owen, 1997).

Per quanto riguarda il gruppo, come detto in precedenza, dev'essere disposto ad impegnarsi nella discussione e deve essere coinvolto dal tema. Le condizioni essenziali per condurre un Open Space sono la libertà e la responsabilità. «La libertà consente di esplorare e sperimentare cose nuove, la responsabilità assicura che esplorazione e sperimentazione siano fatte con rigore. Interesse e impegno sono i prerequisiti per un uso responsabile della propria libertà» (Owen, 1997, p. 6). Per poter stimolare l'interesse e l'impegno, Owen consiglia di rendere la partecipazione all'Open Space volontaria in modo tale che chi partecipa lo fa seguendo un suo

desiderio. Inoltre, è molto importante che i partecipanti sappiano, in linea generale, cosa aspettarsi dall'incontro e che siano consapevoli dei suoi principi. Una partecipazione obbligata e disinformata può essere distruttiva. Per incentivare il coinvolgimento di coloro che, per qualsiasi ragione, non sembrano intenzionati a farlo possono essere utilizzate due strategie: la prima comporta la programmazione di due sessioni di lavoro in cui la prima dovrà avere un tale successo da consentire il coinvolgimento di coloro che erano più restii a partecipare durante la seconda sessione; la seconda prevede il rispetto dei desideri dei partecipanti ed è, quindi, l'alternativa più semplice. Non è possibile forzare l'impegno e l'interesse. Come quantità numerica dei partecipanti, esiste come limite inferiore quello di 20 persone, infatti, un gruppo meno numeroso rischia di far perdere la diversità di punti di vista che è l'elemento fondamentale per uno scambio di opinioni. Come limite superiore si utilizza il numero di 400 persone.

Gli altri due elementi principali di un Open Space sono lo spazio ed il tempo. Lo spazio non deve essere strutturato, ma deve essere confortevole. Solitamente occorre una stanza che possa contenere tutti i partecipanti e degli spazi di lavoro facilmente raggiungibili da tutti. Secondo Owen è molto importante che le sedie si possano spostare, mentre, ritiene inutile la presenza di tavoli e scrivanie. Nella stanza ci deve essere un'ampia parete vuota costituita da una superficie che permetta di attaccare dei fogli o dei cartoncini. Il centro dello spazio deve essere vuoto.

Spesso, soprattutto quando l'aula non è molto grande, sono necessarie delle stanze aggiuntive per i gruppi di lavoro. In sintesi, l'elemento essenziale è che ci sia abbondanza di spazi comuni. Per quanto riguarda il tempo, invece, dipende dal tipo di risultati che ci si aspetta di ottenere. Nel caso in cui lo scopo sia quello di effettuare un approfondimento sul tema principale o sia quello di giungere a delle conclusioni e delle proposte possono essere necessari due o tre giorni. L'aspetto più importante non è il quanto, ma l'integrità del tempo che si può utilizzare.

Gli individui che partecipano devono partecipare fin dall'inizio dell'Open Space e, se possibile, fino al suo termine. Una volta che il processo è cominciato, è consigliabile non interromperlo. Di conseguenza, le presentazioni possono precedere o seguire l'Open Space, ma non interromperlo.

Secondo Owen, l'Open Space possiede una struttura base ed un sistema di procedure. Quest'ultime hanno lo scopo di creare un ambiente che faciliti i partecipanti a lavorare in autonomia sulle tematiche principali. I passaggi di queste procedure sono i seguenti: l'introduzione, la definizione del programma, l'apertura dello spazio di discussione e le conclusioni. Questa organizzazione fa riferimento agli Open Space della durata di un giorno. In linea generale dovrebbe durare cinque ore. «Per condurre un Open Space occorre esercitare una leadership che si limiti ad indicare l'obiettivo della discussione, definire e rispettare lo

spazio, e lasciar fare i partecipanti (Owen, 1997, p. 12)». Questa tipologia di processo è fondata su quattro principi e una legge. I principi sono i seguenti: chiunque venga è la persona giusta. Questo principio sottolinea l'importanza dei presenti, è, infatti, inutile pensare e soffermarsi su coloro che non ci sono, ma avrebbero dovuto o potuto esserci. Tutto ciò che accadrà durante l'Open Space dipende dai partecipanti. Ciò che è fondamentale è che i presenti siano attivamente e profondamente coinvolti dalla discussione e dai suoi possibili sviluppi, infatti, una delle componenti principali di questo processo è la presenza di un gruppo motivato che saprà trovare e utilizzare un'adeguata professionalità. Questo principio, però, non sminuisce l'importanza di cercare di assicurarsi che tutte le possibili persone rilevanti per la discussione siano state informate, invitate e sollecitate a partecipare.

Il secondo principio afferma che qualsiasi cosa accada è l'unica che poteva accadere. Questo principio si lega alla dimensione delle aspettative, secondo Owen, infatti, quest'ultime influenzerebbero l'andamento e l'esito dell'Open Space: «L'esperienza mostra che un risultato negativo è il prodotto di aspettative negative (Owen, 1997, p. 13)». Gli elementi che costituiscono questo processo, come già detto, sono molteplici, cambiando anche solo uno di questi il risultato non sarà lo stesso. Per questo motivo è impossibile prevedere le sinergie e gli effetti che possono originarsi dall'incontro tra i partecipanti. Il conduttore dell'Open Space deve avere fiducia nel gruppo e nella sua capacità di autogestirsi, infatti, nel caso in cui il conduttore imponesse la direzione della discussione o la successione degli argomenti, il processo fallirebbe.

Il terzo principio è che in qualsiasi momento cominci, è il momento giusto. Solitamente si pensa che per effettuare un buon lavoro si debba cominciare in orario e che, quindi, l'orario sia un elemento fondamentale. Nell'Open Space, esso ha un'importanza marginale poiché si tratta di un processo in cui sono inclusi creatività e apprendimento. Questo tipo di processo creativo deve seguire i suoi tempi ed il suo corso, per questo motivo, in qualsiasi momento questo processo si attivi insieme alle discussioni, è il momento giusto. Anche se l'orario, quindi, non dev'essere definito a priori, un Open Space deve comunque avere un inizio ed una fine.

Un ulteriore principio prevede che “Quando è finita, è finita”. L'ultimo principio afferma ed evidenzia maggiormente ciò che è stato detto in precedenza. L'apprendimento e la creatività hanno un proprio ciclo di vita, ma quando il processo è concluso, è concluso. Inoltre, il momento creativo tende ad esaurirsi velocemente, per questa ragione sarebbe inutile prolungare il percorso solo per rispettare un orario programmato.

L'Open Space, come detto in precedenza, è regolato da una legge che tutti i partecipanti devono rispettare per far sì che il processo funzioni correttamente. Questa legge si chiama “Legge dei

due piedi”. Essa sancisce la libertà e la responsabilità dei partecipanti: «La responsabilità del successo di un Open Space e della bontà dei risultati dei singoli gruppi è esattamente di ciascun partecipante. Sono i singoli individui che possono e devono fare la differenza (Owen, 1997, p. 14)». La legge fa riferimento anche alla libertà di spostamento che possiedono i partecipanti, infatti, essa permette loro di assumersi la responsabilità di utilizzare “i due piedi” e potersi spostare tra i diversi gruppi di discussione in modo tale da scegliere e partecipare al gruppo in cui sentono di poter contribuire e fare la differenza.

### 3. L’Open Space Technology nel Progetto PINQuA

Come detto in precedenza, sabato 17 giugno si è tenuto l’Open Space Technology per informare i cittadini valdostani del progetto PINQuA e dei lavori che si effettueranno, a partire da quest’anno, nel quartiere Cogne. L’incontro è stato nominato e pubblicizzato come “Il quartiere cambia. Cambia il quartiere”, i suoi protagonisti sono stati, oltre che i cittadini stessi, l’assessore all’ambiente, alla pianificazione territoriale e alla mobilità Sartore Loris, l’assessore alle politiche sociali Forcellati Clotilde, la professoressa Portis Lucia, l’assessore ai lavori pubblici Cometto Corrado e i progettisti. L’incontro è iniziato alle 9.30 con una breve presentazione del progetto da parte dell’assessore Sartore. Successivamente è intervenuta la professoressa Portis per definire e spiegare il concetto di Open Space insieme ai suoi principi e leggi. Ai partecipanti è stato presentato un video riassuntivo dei finanziamenti volti al progetto PINQuA a cui è seguita la presentazione dei lavori e delle modifiche che verranno apportate da parte dei progettisti tramite un PowerPoint e alcune planimetrie proiettate nell’auditorium della scuola Emile Lexert, dove si è tenuto l’incontro. I cittadini sono stati invitati a porre delle domande dopo il discorso dei progettisti e, in seguito, è iniziato quello che la professoressa Portis ha definito, secondo la terminologia dell’Open Space, il “Mercato delle idee”.

Il “Mercato delle idee” è stata un’attività durante la quale ogni partecipante è stato invitato a scrivere un proprio pensiero, un’osservazione o un aspetto del quartiere Cogne sul quale riflettere e porre la propria attenzione su due o quattro post-it ciascuno. Questi post-it sono stati messi a disposizione da parte degli organizzatori dell’Open Space che si sono occupati di distribuirli ai partecipanti. Ciò che questi ultimi dovevano scrivere era relativo a tre aspetti elencati all’inizio dell’attività dalla professoressa Portis: a) Quali strategie utilizzare per minimizzare i disagi presenti nel quartiere e rendere, il più possibile, il processo di cambiamento piacevole; b) Come potranno essere utilizzati i nuovi spazi che verranno creati grazie al

progetto; c) Come si può immaginare la vita nel quartiere dopo questa trasformazione. Svolgere un esercizio di fantasia.

Una volta scritti i propri post-it, ciascun individuo doveva apporli a dei cartelloni affissi alla parete dell'auditorium. Terminata l'attività, ai partecipanti è stata offerta una pausa di 10 minuti in cui poter bere un caffè e alzarsi dalle sedie. Durante il timebreak gli organizzatori hanno letto ogni post-it e li hanno raggruppati, in base alle tematiche più comuni emerse, su specifici cartelloni. Ad ognuno di esso è stato dato un titolo che esprimeva al meglio il contenuto dei post-it (Figura 14). In questo modo sono state individuate quattro tematiche principali sulla base delle quali, in seguito, sono stati creati i gruppi di discussione. Questi quattro temi principali sono stati i seguenti: vivere il quartiere e l'uso degli spazi, le attività nel quartiere, vivere la trasformazione e, infine, sviluppare la cittadinanza nel quartiere.

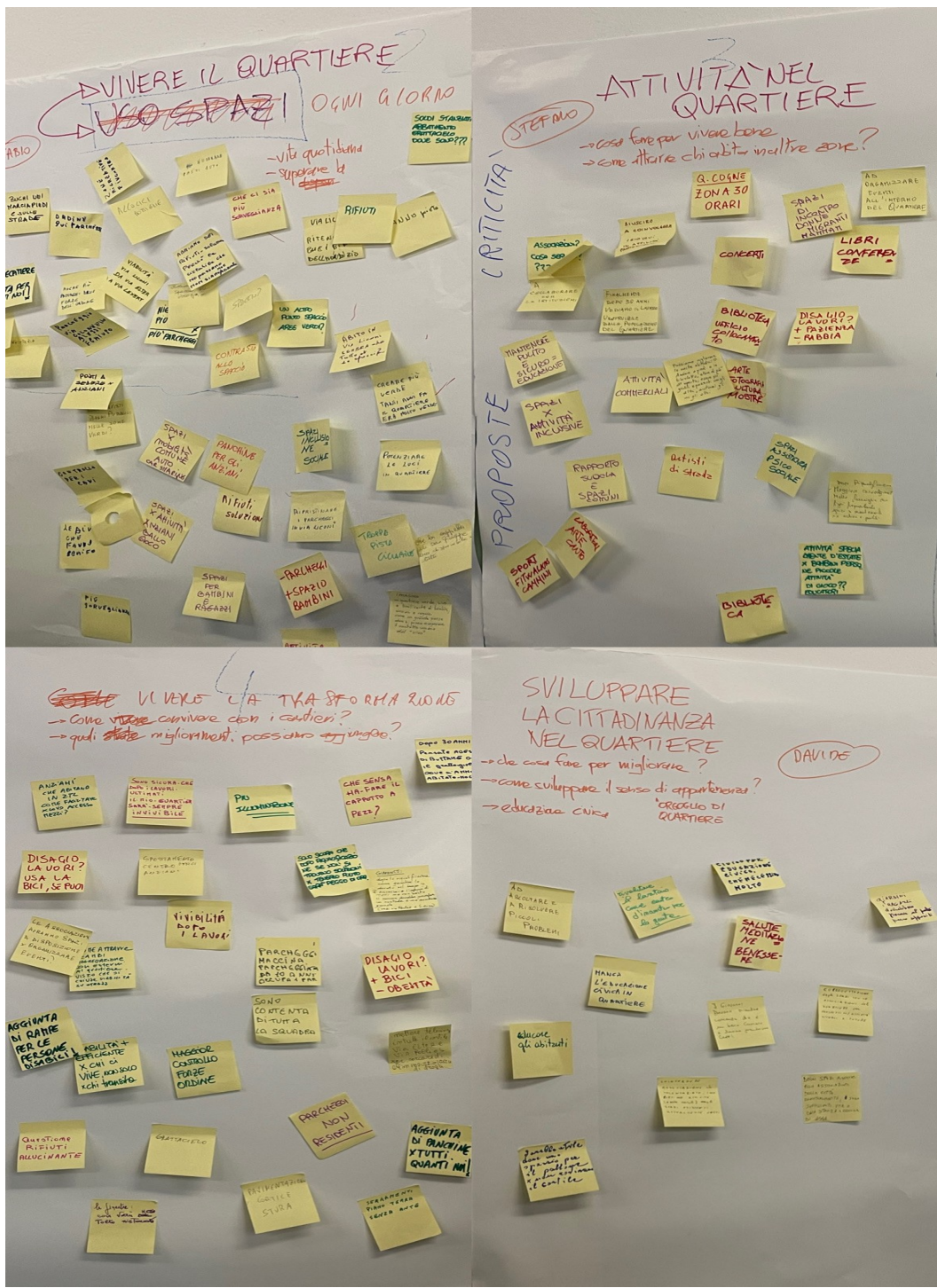


Figura 14. Cartelloni con post-it rappresentanti le quattro tematiche principali

Come detto in precedenza, in base ai temi emersi sono stati creati i gruppi di lavoro. Infatti, terminata la pausa, i partecipanti sono stati invitati a guardare i cartelloni e a scrivere il proprio nome su quello inerente alla tematica che suscitava maggiormente il loro interesse e per la quale avrebbero voluto esprimere la propria opinione. Si sono formati, in questo modo, tre gruppi poiché nessuno ha voluto effettuare un confronto sul tema "Vivere la trasformazione". Ad ogni

gruppo è stato associato un verbalizzatore. Esso aveva il compito di scrivere tutto ciò che avveniva e veniva detto nei gruppi, segnare il nome dei partecipanti effettuando delle presentazioni iniziali, annotarsi le questioni fondamentali discusse. Il verbalizzatore doveva negoziare con i membri del gruppo ciò che sarebbe stato condiviso, alla fine dell'attività, in plenaria per assicurarsi che ciò che ha scritto fosse approvato da tutti e rispecchiasse le opinioni dei partecipanti. Questa figura è molto diversa dal facilitatore, infatti, al verbalizzatore non era permesso intervenire nella discussione per esprimere il suo punto di vista. Esso sarebbe dovuto intervenire solo per bloccare eventuali conflitti o invitare un membro del gruppo a lasciare la parola a qualcun altro. Il gruppo doveva, infatti, auto gestirsi e orientare in maniera autonoma la discussione. Questi lavori di gruppo sono durati due ore, ogni gruppo è stato accompagnato dal proprio verbalizzatore in un'aula apposita in modo da poter avviare la discussione senza interferenze o distrazioni. Al gruppo "Vivere il quartiere, l'uso degli spazi" è stato affidato come verbalizzatore Fabio Molino, al gruppo "Attività nel quartiere" Stefano Ghidoni e, infine, al gruppo "Sviluppare la cittadinanza nel quartiere" Davide Jaccod. Al termine delle discussioni è stata effettuata una restituzione da parte dei verbalizzatori, in cui, come già detto, hanno condiviso le tematiche principali emerse dai lavori di gruppo.

Dalla discussione interna al gruppo "Vivere il quartiere, uso degli spazi" sono emersi principalmente otto argomenti che sono stati riassunti durante la restituzione dal verbalizzatore Fabio Molino. Il primo punto era relativo al mantenimento di un dialogo e di un coinvolgimento costante con gli abitanti del quartiere, il secondo sottolineava l'importanza di valorizzare le risorse e le realtà esistenti come l'università, la bocciofila e la caserma, il terzo evidenziava la necessità di favorire il presidio dei luoghi e degli spazi per renderli vivibili anche la sera, il quarto era relativo all'accogliere studenti universitari creando ed incentivando, in questo modo, la cultura, il quinto manifestava la volontà di creare attrattive per le attività commerciali, il sesto era relativo al creare una connessione tra il quartiere e il centro città, il settimo esprimeva la preoccupazione della maggior parte dei cittadini che vogliono migliorare la sicurezza del quartiere attraverso controlli e telecamere, infine, l'ottavo punto era relativo all'aumentare e curare le aree verdi (orti, giardini, parchi e alberi).

il tema principale discusso dal gruppo "Sviluppare la cittadinanza nel quartiere" è stato quello dell'orgoglio nel quartiere e come svilupparlo. Si è parlato del passato del quartiere in cui, secondo i partecipanti vi erano più occasioni e spazi di incontro. È emersa la criticità legata alla gestione dei rifiuti e alla sicurezza, soprattutto in riferimento allo spaccio di sostanze che modifica la qualità della vita degli abitanti del quartiere. Il tema centrale è stato questo insieme alla richiesta da parte dei cittadini di essere coinvolti nei presidi del quartiere. Vi era la volontà

di trasformare le criticità in punti di forza. Secondo i presenti la scuola si sta spopolando e, quindi, vi è la necessità di attrarre ragazzi. Per questo motivo il quartiere deve essere più a misura di giovane, quindi, con spazi verdi e aree per famiglie. Deve esserci una maggiore presenza delle forze dell'ordine e bisogna sviluppare una rete di collaborazione tra i cittadini, mettere a disposizione luoghi dove poter incontrarsi e creare, quindi, una possibilità di attivare la cittadinanza.

Il primo desiderio emerso all'interno del gruppo "Attività nel quartiere" era relativo alla speranza che ciò che veniva detto venisse ascoltato e preso seriamente in considerazione.

I partecipanti hanno sottolineato come il quartiere è dei suoi abitanti. I punti centrali della discussione sono stati: la creazione di nuovi spazi, il fatto che quelli già esistenti devono essere gestiti meglio e devono essere rinnovati, i cittadini devono essere educati a rispettare gli spazi e i beni pubblici. Un altro punto affrontato è stato che una scuola nel quartiere chiusa per tanto tempo è uno svantaggio, essa è il luogo dell'educazione, non va chiusa. La comunità deve fungere da sostegno e vigilanza nel quartiere. Bisogna indottrinare culturalmente la popolazione attraverso mostre, arte ed iniziative creative. Inoltre, è stata sottolineata la mancanza di coinvolgimento e interesse verso le attività svolte sul territorio da parte degli abitanti stessi.

La partecipazione all'incontro è stata numerosa e ha rispecchiato le aspettative degli organizzatori. I partecipanti sono stati educati, propositivi e profondamente coinvolti.

Si trattava per la maggior parte di persone adulte e anziane, cittadini storici del quartiere.

Gli stessi verbalizzatori sono rimasti soddisfatti dal lavoro svolto nei gruppi, come verrà dimostrato nel prossimo capitolo che è dedicato alle interviste tenutesi con i tre verbalizzatori.

I resoconti delle discussioni dei gruppi, redatti da quest'ultimi, sono stati inseriti in un Istant Book. Esso è il prodotto di questo Open Space Technology accessibile a tutti i partecipanti.



### **Capitolo 3: Interviste ai verbalizzatori**

Come accennato nel capitolo precedente, questa parte di elaborato è dedicata alle interviste che ho effettuato con i verbalizzatori dell'Open Space Technology del progetto "Il quartiere cambia. Cambia il quartiere". A ciascuno di essi sono state rivolte le stesse domande inerenti allo svolgimento dell'incontro, ai lavori nei gruppi e a ciò che è emerso da quella giornata. Inoltre, ho raccolto il loro punto di vista su quelli che saranno gli esiti del progetto PINQuA, le conseguenze del cambiamento sul quartiere e sui suoi abitanti. Di seguito sono riportate le interviste in ordine cronologico. Ciascuna di esse è stata registrata e, successivamente, trascritta con il consenso dell'intervistato che mi ha, inoltre, consentito di riportare il suo nome. Si ricorda che tutto ciò che verrà affermato in relazione agli effetti che questo progetto causerà è frutto di opinioni e riflessioni personali dei verbalizzatori.

#### **1. Intervista al verbalizzatore del gruppo "Sviluppare la cittadinanza nel quartiere"**

La seguente intervista è stata effettuata lunedì 10 luglio 2023, nella sede dell'associazione Aosta Iacta Est nel quartiere Cogne. L'intervistato era Jaccod Davide, giornalista freelance e attualmente responsabile dell'associazione sopra citata. Questa associazione si occupa di giochi per adulti, in particolare giochi in scatola. Essa organizza due volte alla settimana delle serate dedicate a questi giochi a cui partecipano tra le 10 e 150 persone, a seconda della serata.

Da tre anni la sede dell'associazione si trova nel quartiere Cogne, in piazza Soldats de la Neige, in uno spazio che appartiene al Comune e che è stato restaurato essendo, in precedenza, una vecchia ludoteca abbandonata. L'associazione è costituita da 200 soci, essa organizza diverse attività di cui la principale è Gioco Aosta, un festival dedicato al gioco che ha luogo nelle piazze centrali di Aosta. È un evento di grandi dimensioni che l'anno scorso ha contato 30 mila presenze. I partecipanti all'associazione, come Jaccod, sono volontari e hanno potuto vivere quotidianamente il quartiere grazie alla locazione della sede. Davide ha partecipato al progetto PINQuA come rappresentante di Aosta Iacta Est. L'interesse di questa associazione era far parte del tavolo delle risorse del quartiere Cogne con cui il comune si è interfacciato per raccogliere le proposte e condividere la giornata dell'Open Space.

Durante la suddetta giornata Davide ha svolto il ruolo di verbalizzatore nel gruppo "Sviluppare la cittadinanza nel quartiere". Egli ha descritto l'attività affermando che l'elemento positivo che serpeggiava in questo gruppo di discussione è stato un senso di prospettive e di opportunità, ovvero, i partecipanti consideravano il progetto come un'opportunità, anche se era presente, allo stesso tempo, il timore che questa opportunità potesse essere sprecata. Nel gruppo trapelava

l'idea che il quartiere possiede dei margini per trovare spazi di socialità, a partire da quello dell'Open Space. Il focus degli organizzatori dell'incontro, più che sul contenuto emerso durante il corso della giornata e delle discussioni, è stato sull'affluenza che vi è stata a questo incontro, un'affluenza che si è dimostrata rilevante, nonostante la promozione dell'attività sia stata limitata nel tempo e limitata anche nella sua diffusione. Il dato più evidente e che è emerso con più forza è stato, quindi, la partecipazione che indica la presenza di una cittadinanza che è pronta ad essere coinvolta in un progetto.

Il target dell'età dei partecipanti è stato quello atteso. Non ci si aspettava la presenza di giovani, trattandosi di una parte della popolazione difficilmente agganciabile in relazione a diverse attività, in modo particolare ad un'attività istituzionale come quella dell'Open Space.

Le aspettative sulla partecipazione prevedevano la presenza di cittadini che rientrano nella fascia d'età over 50.

A Davide è stato chiesto quale fosse stato e come avesse percepito l'atteggiamento dei partecipanti e il clima complessivo nel gruppo. Secondo lui l'atteggiamento dei presenti è stato positivo; i contenuti emersi, invece, sono stati negativi. L'Open Space Technology e l'attività di discussione dei gruppi sono stati dei momenti di lamento, di esposizione degli aspetti più fragili e problematici del quartiere e della vita al suo interno. La giornata dell'Open Space è stata un'occasione di incontro con l'istituzione, anche grazie alla presenza degli assessori.

I verbalizzatori, un ruolo differente rispetto a quello dei moderatori, erano considerati dei punti di riferimento da parte dei partecipanti nel corso della discussione nei gruppi. L'atteggiamento è stato sufficientemente di apertura, di disponibilità e necessità a parlare e confrontarsi sul futuro, fatto che rappresenta un fondamentale punto di partenza per poter andare incontro alle esigenze dei cittadini. Tramite questo incontro sono state raccolte le criticità, non le proposte. Questa attività è stata esattamente ciò che ci si aspettava, considerando che non vi erano state occasioni di confronto in precedenza. È importante notare che nessuno ha utilizzato la legge dei due piedi per andarsene e l'incontro ha rispettato una delle norme che regolano l'Open Space, ovvero, il principio che afferma che tutto ciò che deve succedere, succederà. Quindi, l'atteggiamento globale è stato positivo.

Le opinioni raccolte, secondo Jaccod, rappresentavano tutti contenuti già noti. Ciò non vuol dire che l'incontro sia stato inutile, anzi, nonostante le criticità fossero già conosciute, esso ha funto da occasione, per il cittadino che vuole combattere e risolvere questi aspetti, di trovarsi all'interno di un contesto dove si sente ascoltato e supportato poiché ciò che afferma è condiviso da tutti e considerato come estremamente necessario. Nel gruppo di discussione di Jaccod

sembrava che stesse nascendo un'alleanza di vicinato. Gli abitanti sono il quartiere, ha affermato Davide, non coloro che rendono il quartiere problematico.

Successivamente è stato chiesto a Davide se, in quanto lavora come responsabile in un'associazione che ha la sua sede nel quartiere Cogne, condivideva le problematiche emerse durante la discussione del gruppo. Egli ha affermato di condividere ciò che è emerso, ma di non percepire completamente tutte le problematiche citate e la loro gravità, lamentata dai partecipanti. Secondo lui è una questione di percezione e di generazione, il pubblico, infatti, era quasi completamente di età medio-alta. L'unico "giovane" era il responsabile dei bicibus che sono utilizzati per andare a prendere i bambini del quartiere e per accompagnarli a scuola la mattina, che si è dimostrato molto propositivo. Una grossa parte del quartiere e, quindi, dei partecipanti alle discussioni dell'Open Space, sottolineava come si stesse bene nel quartiere ai loro tempi, ovvero negli anni '60-'70. Essendo passati 50 anni lo stile di vita, le abitudini e la qualità dell'abitare sono cambiati. Nonostante la maggior parte delle problematiche lamentate risenta di questa percezione soggettiva degli abitanti dovuta alla loro età, alcune criticità sono effettivamente presenti nel quartiere. Tra queste: la mancanza di senso comune, la mancanza di appartenenza, della percezione del bene comune e la presenza di spacciatori. Quando i partecipanti dell'associazione Aosta Iacta Est sono arrivati nel quartiere, ha raccontato Davide, erano sempre presenti degli spacciatori. Egli ha ricordato come il semplice fatto che effettuassero dei lavori quotidianamente nella zona dove questi soggetti si ritrovavano, ha portato al loro allontanamento, scoraggiando i loro incontri. È, quindi, bastata una maggiore affluenza di persone nelle ore serali per scoraggiare la prosecuzione di questa attività illecita. Nessuno si è mai sentito in pericolo di essere aggredito nel quartiere. Si sta, infatti, parlando di un quartiere di una piccola città, con i problemi di una periferia. Ha voluto evidenziare questo fatto per sottolineare che il quartiere non è così problematico come a volte si pensa. Ovviamente, questa constatazione è una percezione soggettiva che può essere molto diversa da chi abita nel quartiere. In alcune zone, infatti, il degrado può essere decisamente maggiore, ad esempio, per chi vive nelle case che saranno abbattute e ricostruite. Davide ha raccontato come il quartiere sia oggetto di pregiudizi e di una visione negativa. Viene considerato un luogo degradato e da evitare. Questo l'ha potuto comprendere quando, il fatto che la sede dell'associazione fosse nel quartiere Cogne è stato ufficializzato. La struttura, pur essendo stata abbandonata per più di 10 anni, non presentava alcun danno strutturale, questo sempre per sottolineare che la situazione del quartiere Cogne non è così grave come spesso si pensa. È un quartiere difficoltoso rispetto ad altri, ma non è una realtà gravemente compromessa.

Come ulteriore domanda, è stato chiesto a Davide quali, secondo lui, potranno essere gli effetti di questo progetto sul quartiere e su suoi abitanti e quali sono le sue aspettative in relazione ai contenuti emersi durante la discussione. Secondo lui il progetto non risolverà la maggior parte delle problematiche lamentate. Il progetto in sé è rilevante ed è una splendida opportunità per il quartiere da un punto di vista strutturale, però, deve andare di pari passo con un lavoro sui contenuti di queste strutture. Davide, personalmente, pensa che sia indispensabile che il percorso avviato attraverso il progetto PINQuA si traduca in una serie di azioni pratiche, ovvero, che questo lavoro sulla percezione del cambiamento sia una leva per quella parte “buona” di quartiere che è pronta a vivere una vita di comunità ed è pronta a riappropriarsi degli spazi pubblici. Il progetto PINQuA riguarda le strutture e la logistica, i contenuti, però, hanno bisogno di un’attenzione particolare. Sicuramente il progetto offre delle importanti opportunità al quartiere, non è il progetto in sé che può risolvere tutte le criticità. Il rendere bello il quartiere non può risolvere tutti i suoi aspetti critici, è uno strumento che va utilizzato in un’azione che è quella di incentivare il rispetto, l’educazione e la buona condotta civica. Questa trasformazione urbana, quindi, non attiverà spontaneamente una trasformazione sociale, ma può fungere da contesto in cui attivare un processo di rinnovamento sociale e una nuova socialità nel quartiere che utilizzerà, come spazi, quelli nuovi previsti dal progetto. Nel quartiere, infatti, non sono presenti spazi di aggregazione, vi è, quindi, la necessità di risorse dedicate che rimangano nel quartiere e che diano al cittadino il senso che questo percorso non si concluderà con i lavori e le nuove costruzioni, ma con una nuova socialità, altrimenti, il fine sembrerà esclusivamente quello di rendere esteticamente migliore il quartiere.

## 2. Intervista al verbalizzatore del gruppo “Attività nel quartiere”

La seguente intervista è stata effettuata martedì 11 luglio 2023 nella sede dell'Associazione Savoir&Faire Vd'A. L’intervistato era Stefano Ghidoni, psicologo e presidente della suddetta associazione. Ghidoni ha partecipato al progetto come libero professionista e ha partecipato, per conto dell’amministrazione comunale, ad un ulteriore progetto chiamato “Contratto di quartiere” in cui ha potuto seguire lo spostamento degli abitanti del quartiere Cogne dai grattacieli ai palazzi gialli, denominati “Condomini del sole” e che lo ha avvicinato al progetto PINQuA.

Durante la giornata dell’Open Space Technology Stefano ha svolto il ruolo di verbalizzatore nel gruppo “Attività nel quartiere”. Grazie al progetto precedente al PINQuA ha potuto osservare l’atteggiamento degli abitanti del quartiere Cogne che, secondo la sua opinione, è un quartiere

con caratterizzazioni diverse a seconda della zona e dei siti, costituito da individui con diverse abitudini e necessità. Questo spostamento che ha caratterizzato il progetto “Contratto di quartiere” è terminato nel 2021 mediante l’inaugurazione dei nuovi condomini. L’accompagnamento, simile a quello che si sta effettuando con il progetto PINQuA, ha permesso di rieducare e riallenare le persone all’utilizzo delle nuove abitazioni e della nuova sede di vita. Secondo Stefano vi è il bisogno di abituare nuovamente i singoli e le famiglie a immaginarsi un futuro di luoghi, attrezzature e spazi non esclusivamente loro, ma come beni comuni della cittadinanza. Bisogna contribuire alla progettazione e rispettare le costruzioni come beni pubblici. Questo durante lo spostamento dell’iniziativa precedente ha funzionato, ma successivamente, ovvero due anni dopo l’inaugurazione, il quartiere è rimasto a sé stante. Il progetto è stata una possibilità per coinvolgere il quartiere e coloro che sono stati protagonisti dello spostamento insieme al resto degli abitanti, è stata una possibilità per percepire una maggiore fluidità tra la città, l’università, il primo insediamento e il resto del quartiere. Le persone che hanno partecipato al gruppo si auguravano che la pubblica amministrazione li ascoltasse, lui ritiene questa necessità molto importante e ritiene che la richiesta sia stata soddisfatta e che gli amministratori si siano dimostrati molto sensibili a questa esigenza. Infatti, erano presenti due diverse questioni: quella architettonica e urbanistica, quella legata al sentirsi attori ed essere attori di ciò che la scena propone. Attraverso questa dinamica dei gruppi il coinvolgimento ha permesso di far sentire protagonisti e comproprietari i cittadini come in un enorme condominio. Siccome si faceva riferimento a nuovi spazi, attività e punti di aggregazione gli abitanti hanno chiesto una maggiore attenzione all’ordine e alla pulizia. In diversi punti il quartiere appare, infatti, abbandonato, come, ad esempio, la zona dei grattacieli che saranno abbattuti. Le persone tendono a vedere il temporaneo come definitivo, ha affermato Ghidoni, il quartiere cambierà e questo sarà uno stimolo per tutti. È, inoltre, emersa l’esigenza di educare le persone e sensibilizzarle. Informare costantemente permette di accedere e far rispettare i beni esistenti e mal tenuti. Un aspetto interessante per il futuro, poiché al momento sembrano mal funzionanti, è riutilizzare i cortili come spazi aggregativi poiché sono già delle aree di vita. I cortili, un po’ in tutta la città, erano estremamente vissuti dai ragazzi. Nel quartiere vi era un clima più sicuro e tranquillo. Una proposta che è emersa nel gruppo è stata quella di effettuare l’inserimento di animatori di cortile. Condividere delle lavanderie, degli spazi per lavare i panni e che siano comuni può stimolare l’aiuto reciproco, tutto ciò che è condiviso è automaticamente protetto, non è sempre necessario l’intervento delle forze dell’ordine.

Secondo i partecipanti la scuola viene chiusa per troppo tempo durante l'anno in Italia e questo rappresenta uno svantaggio poiché è un luogo attrezzato e controllabile, è uno strumento con cui poter sviluppare attività nel cuore del quartiere. Un'estate di tre mesi dove la scuola è chiusa non è più accettabile, si potrebbero fare attività come centri estivi, laboratori, creare punti di aggregazione per genitori e anziani.

Le idee sono infinite, possono entrare in gioco figure come animatori, educatori, esperti di laboratorio che possono funzionare tutto l'anno. Anziché moltiplicare le sedi e concentrarle potrebbe essere utile far vivere i luoghi già preposti all'educazione e alla formazione dei cittadini. Per le attività commerciali, secondo Stefano, sarebbe interessante, anche in questo caso, ascoltare le opinioni dei cittadini. Bisogna essere al servizio di chi avrà sempre meno facilità a spostarsi nelle sedi della grande distribuzione. Pensare a questo vuol dire far vivere il quartiere e i suoi luoghi, vincolando la destinazione d'uso delle eventuali attività commerciali verso questo senso.

A Stefano è stato chiesto quale fosse stato e come avesse percepito l'atteggiamento dei partecipanti e il clima complessivo nel gruppo. Esso era composto da 12 partecipanti, il lavoro è durato 70 minuti con pochissime regole di gestione della discussione. Secondo la sua opinione, il clima del gruppo è stato caratterizzato da molta educazione, rispetto e ascolto, nonostante la presenza di individui che possedevano diversi livelli di cultura e professioni molto differenziate. Le persone organizzate e supervisionate nei gruppi sono state in grado di mettere a disposizione le loro competenze, non è importante quanto alte e acculturate fossero.

Questo metodo con la supervisione dell'università ha aiutato molto, secondo Stefano, e ha funzionato poiché è stato migliorativo. Bisogna dimostrare, anche con piccoli gesti e iniziative, che quello che è stato detto verrà effettivamente messo in pratica e non fra due anni, quando finirà il progetto. Inoltre, la rappresentazione grafica delle modifiche ha permesso ai partecipanti di constatare che potessero essere già dimostrate e questo ha rinforzato la convinzione che il progetto serve, è necessario e ha permesso di evitare che sembrasse una strategia politica. La giornata dell'Open Space ha mostrato la vicinanza della politica ai cittadini.

In seguito, è stato chiesto a Stefano se fosse rimasto soddisfatto rispetto alla partecipazione a questo incontro. Egli ha affermato che il primo timore che aveva il gruppo di lavoro, insieme ai verbalizzatori stessi, era quello che la partecipazione fosse scarsa a causa delle abitudini del quartiere, ma in realtà la partecipazione è stata di ottimo livello. Almeno 50 cittadini comuni, con varie competenze, erano presenti. Vi erano, inoltre, varie figure politiche ed altri osservatori. La partecipazione è stata anche abbastanza distribuita nelle fasce d'età.

Secondo Stefano la presenza dei giovani è sempre opportuna, ma è più importante avere la rappresentanza di tutta la cittadinanza. Tutti possiedono istanze personalizzate che sono influenzate dalla propria categoria di appartenenza, i bisogni sono differenti e, in un gruppo, l'uno contagia l'altro. Questo coinvolgimento su un quartiere così problematico è una novità che va sostenuta in tutti i modi.

Come ulteriore domanda, è stato chiesto a Stefano quali saranno gli effetti di questo progetto sul quartiere e su suoi abitanti secondo la sua personale opinione e quali sono le sue aspettative in relazione ai contenuti emersi durante la discussione. Secondo lui, il risultato finale sarà sicuramente migliorativo, utile, di prestigio e di qualità dell'abitare come il PINQuA intendeva ottenere. Nel corso del progetto bisognerà immaginarsi dei disagi, per questo incontrare la popolazione è utile per la dinamica sociale, per il contenimento di una reattività e non accettazione dei progetti.

Ci saranno dei malcontenti soprattutto in una città abitudinaria come Aosta. Il risultato però sarà presente e visibile. Incontrare i cittadini vuol dire ascoltare, informare, rassicurare e rimediare ai difetti che il progetto o l'esecutore non ha immaginato nell'esecuzione del lavoro temporaneo. Le persone sono di natura e psicologicamente abitudinarie. Gli spostamenti e i cambiamenti sono traumatici e bisogna tenerne conto in questo accompagnamento, bisogna ascoltare, accogliere e modificare, bisogna spiegare perché i cambiamenti di alcune vecchie abitudini sono necessari. Bisogna far condividere ai cittadini il cambiamento, non portarli a combatterlo. L'attenzione alla comunità nel suo complesso è importante, il quartiere è una grande comunità con dinamiche belle e brutte, storiche e diverse rispetto al periodo in cui il quartiere è nato con un ordine e delle regole automatiche per l'epoca in cui si viveva.

Vi era un senso di accettazione rispetto alle proprie condizioni di vita e lavorative. Stefano ha ricordato, come descritto nel primo capitolo, che erano presenti delle abitazioni costruite con meno servizi e meno qualità per gli operai rispetto a quelle dei dirigenti e questo veniva accettato con normalità. La relazione sociale era rispettata, ciò che contava era avere una sistemazione abitativa e un lavoro. Il quartiere Cogne rappresenta tutte le categorie sociali ed è molto diverso dal centro città. Molti della città non conoscono il quartiere, i suoi luoghi e servizi, a volte nemmeno i periferici frequentano il centro città. Questa settorialità, per quanto sia normale e naturale dal punto di vista sociologico, non aiuta a creare un senso di appartenenza più ampio.

Gli è stato chiesto, inoltre, se attraverso il progetto si riuscirà ad aprire maggiormente il quartiere al resto della città. Egli ha risposto che, oltre ad essere un obiettivo dell'amministrazione pubblica, vi è la convinzione di doverci provare. Non è facile prevedere i

risultati con certezza, gli esperimenti e la letteratura, però, danno buone speranze. In questo progetto è presente un aspetto urbanistico, architettonico che qualifica e rinnova.

Secondo Stefano, uno spazio pubblico pulito, riordinato e che acquista valore inciderà sulla percezione psicologica che i cittadini hanno del suddetto spazio, più si allarga questo concetto di educazione e di attenzione agli altri più si emargina l'aspetto delinquenziale ed illegale che ruota intorno a qualsiasi angolo delle città. La delinquenza si muove indipendentemente dal luogo, ma più esso è pulito, organizzato e frequentato meno da adito ad attività illegali poiché è presidiato dalla popolazione, non dalle forze dell'ordine che non possono essere ovunque.

La città di Aosta, secondo lui, è controllabile dagli abitanti stessi, perciò, vi è un grande margine di autogestione dell'illegalità. La reazione delle persone è imprevedibile, ma lui crede ancora nel reciproco controllo. Gli angoli delle città e delle strade si stanno abbellendo e questo trasmette, secondo la sua esperienza da psicologo, una percezione del bello, di pulito e di ordinato anche a livello mentale; quindi, questa percezione demotiva comportamenti incivili e le attività illecite nelle vicinanze.

In quanto abitante di Aosta gli si è chiesto se condivide le criticità emerse, durante la discussione, sul quartiere. La sua convinzione è che le persone tendano ad enfatizzare i problemi quando li vivono sulla propria pelle e tendano ad attrarre maggiore attenzione su chi può intervenire. Di principio non ha sentito questioni e istanze irragionevoli, ma, come detto in precedenza, solo un po' enfatizzate. L'amministrazione ne deve tenere conto poiché ciò che è importante è il come le persone percepiscono il quartiere e la vita al suo interno, non solo come sono in realtà. Bisogna capire il motivo di questa percezione. Questo è molto importante nello studio sociale e dei comportamenti. Il tecnico deve capire la conseguenza di un'azione di abbellimento di una città. Devono essere coinvolti anche gli esperti delle relazioni umane che devono accompagnare le persone in questi processi di cambiamento, è importante ascoltare i cittadini e credere alle loro istanze. Successivamente, si effettua ciò che effettivamente ed oggettivamente si può fare tra aspetti tecnici ed economici. Questo progetto è, quindi, importante per tre aspetti principali: sociale, economico e tecnico. Secondo Stefano è una grande opportunità.



### 3. Intervista al verbalizzatore del gruppo “Vivere il quartiere, uso degli spazi”

La seguente intervista è stata effettuata in data mercoledì 12 luglio 2023 nel Comune di Aosta. L'intervistato era Fabio Molino, Capo di Gabinetto del Sindaco di Aosta. Egli ha partecipato a questo progetto sotto le suddette vesti e ha svolto il ruolo di verbalizzatore del gruppo “Vivere il quartiere, uso degli spazi”.

Egli ha descritto l'attività svolta affermando che ciò che è emerso non è stato posto in chiave di problema o comunque non totalmente. Le questioni sono state poste in chiave di attenzione o in chiave di recupero di risorse. Ad esempio, sulla videosorveglianza si è parlato di presidio degli spazi, della presenza di famiglie e cittadini che sentendosi più sicuri di frequentare i parchi garantisce il venire meno di situazioni di spaccio o di delinquenza. Per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse, uno dei punti emersi durante il confronto come detto nel secondo capitolo, è relativa al mondo dell'associazionismo del volontariato presente sul quartiere che lavora su una dimensione informale e lavora con tempi più elastici. Questa è un'altra forma di presidio del territorio, ovvero, avere la consapevolezza che sono presenti le associazioni che svolgono le loro attività, attraggono le persone e ravvivano il quartiere. Allo stesso tempo, la loro presenza oltre a lavorare sulla promozione dell'agio, permette di evitare il crearsi di situazioni di esclusione e disagio. Le risorse non sono solo i negozi, ha ricordato Fabio, che comunque hanno il loro valore, ma sono anche le associazioni presenti sul quartiere che a loro volta attivano i cittadini in un'ottica di disseminazione del loro modo di fare. Il cittadino capisce di non essere solo e sviluppa uno spirito civico decisamente più maturo. Le segnalazioni non sono la puntualizzazione di problemi, ma la volontà di individuare e proporre risorse che non sono solo coercitive e deterrenti, ma che hanno una prospettiva di miglioramento del quartiere e accrescimento della consapevolezza delle persone.

In seguito, è stato chiesto a Fabio se fosse rimasto soddisfatto rispetto alla partecipazione all'Open Space Technology. Secondo lui, la partecipazione è stata quella che si aspettava, nel senso che conoscendo il mondo dell'associazionismo e del quartiere sapeva che non ci sarebbe stata una partecipazione maggiore in termini numerici. Sia cittadini che associazioni erano quelli noti, sarebbe stato interessante un numero maggiore di giovani, ma non è questo lo strumento per intercettarli né come orario né come metodologia. Ci sono altri metodi per poter stimolare ed ottenere la loro presenza, ad esempio attraverso la scuola, immaginando interventi che possano mettere a frutto le loro idee e percezioni del luogo in cui vivono.

A Fabio è stato chiesto quale fosse stato e come avesse percepito l'atteggiamento dei partecipanti e il clima complessivo nel gruppo. L'atteggiamento dei membri, secondo lui, era

molto propositivo. Erano tutte persone molto consapevoli delle criticità, ma anche capaci di guardare oltre grazie alle loro competenze, ruolo, professione e conoscenze del luogo.

Era un gruppo maturo, tra i presenti vi erano individui che facevano già parte del nodo delle reti che ci sono sul quartiere, come associazioni, oratorio eccetera. Erano persone che possedevano già un certo grado di elaborazione del pensiero, perciò, le riflessioni che hanno effettuato sono state molto mature in termini di conoscenza del territorio e in termini di proposte. Il gruppo si è autogestito molto bene e in modo maturo. Tutti si sono trovati d'accordo con quanto emerso nel verbale poiché avevano già opinioni consolidate grazie al loro lavoro nel quartiere e alla loro presenza all'interno del territorio. Non ha notato una differenza rispetto ad altri incontri che in passato ha effettuato con altri operatori del quartiere o con altre proposte dal mondo dell'associazionismo. È stato un rivivere una situazione che aveva già vissuto.

Ha, inoltre, sottolineato come i lavori previsti dal progetto PINQuA saranno un contorno e fungeranno da scenario poiché si tratta di interventi che si effettueranno su un territorio che presenta già le sue caratteristiche e problematiche da affrontare indipendentemente dal cambiamento. La prospettiva di una trasformazione apre ad una nuova vitalità e offre l'idea di un possibile miglioramento e di una svolta. Fino ad adesso questo miglioramento non c'è stato, ciò che si riconosce al PINQuA è questa possibilità. Questo progetto migliorerà gli spazi e sposterà la fine del ragionamento dei cittadini verso questa meta. Esso ha un valore in termini di stimolo, non è entrato così fortemente nei ragionamenti che sono stati fatti poiché, probabilmente, i cittadini non sono ancora così informati sui cambiamenti che avverranno. Essi non possono incidere sugli interventi, ma possono prendere atto degli stessi e in, in seguito, effettuare una serie di riflessioni.

Infine, gli è stato chiesto se questo progetto, oltre che ad una trasformazione urbana, potrà originare anche una trasformazione sociale. Il progetto, secondo Fabio, ha rivitalizzato alcune discussioni, ovvero ha rimesso in discussione e in gioco alcune opinioni e constatazioni su determinati spazi. Ha dato la possibilità di originare uno scenario nei confronti di cui i cittadini effettueranno dei ragionamenti nuovi partendo dagli aspetti che contraddistinguono il quartiere, ma leggendoli in maniera diversa poiché diverse possono essere le soluzioni che portano al cambiamento del quartiere. Sicuramente non comporterà solo un cambiamento urbanistico, ma può comportare anche un possibile cambiamento sociale che però deve essere accompagnato per far sì che raggiunga determinati obiettivi più alti e complessivi che un soggetto esterno è in grado di vedere, un soggetto che vive quotidianamente il quartiere, invece, no. Secondo Fabio i sociologi e antropologi potranno aiutare a inquadrare queste energie che emergono e ad offrire punti di approdo che siano interessanti per tutta la popolazione del quartiere.

## Conclusioni

Con il seguente elaborato si è cercato di dare un'immagine globale del quartiere Cogne analizzando il suo passato ed il suo presente, non solo da un punto di vista urbano ed estetico, ma anche da un punto di vista sociale e demografico. Si è presentata la situazione attuale del quartiere che rappresenta il punto di partenza del progetto PINQuA. Questo progetto, come affermato nell'elaborato nel secondo capitolo, ha lo scopo di trasformare e migliorare il quartiere. Basandomi sui dati oggettivi dei lavori presentati e messi a disposizione dai progettisti stessi e sulle opinioni personali e punti di vista dei verbalizzatori, ritengo che a progetto terminato, il quartiere possiederà una nuova fisionomia che soddisferà le esigenze dei suoi cittadini e stupirà coloro che si sono mostrati, fin dall'inizio, reticenti nei confronti di questo programma. Il quartiere vivrà una rinascita che fungerà da possibilità di cambiamento e rinnovamento sociale che dovrà, come detto dai verbalizzatori, essere accompagnato da figure professionali specifiche per far sì che questo cambiamento sia radicale e duraturo.

Avendo partecipato io stessa alle discussioni di gruppo della giornata dell'Open Space Technology e avendo ascoltato le istanze dei partecipanti, credo che il progetto avrà un importante successo e andrà incontro alle esigenze degli abitanti del quartiere. Ciò che conta non penso sia esclusivamente il risultato, ma ritengo che sia già fondamentale il fatto che questo progetto è stato avviato e condiviso. Inoltre, la metodologia utilizzata, ovvero quella dell'Open Space, è stata adeguata al numero e anche alla tipologia di partecipanti. L'obiettivo di comunicare e rendere partecipi i cittadini dei cambiamenti che avverranno e del progetto stesso è stato raggiunto.

Si ricorda che il quartiere, come detto più volte in questo elaborato, non è un quartiere irrecuperabile o caratterizzato da una grave situazione sociale di degrado. Si tratta di un piccolo quartiere emarginato dal resto della città e poco curato anche dal punto di vista estetico. Non bisogna, quindi, portare all'estremo l'immagine e la situazione di questo quartiere. È giusto prendere atto delle sue criticità e fragilità in un'ottica che sia costruttiva, propositiva e orientata ad un futuro migliore. Ho potuto piacevolmente notare come tutti coloro che sono stati coinvolti nel progetto condividessero questa chiave di lettura positiva focalizzandosi sui punti di forza del quartiere e considerando gli aspetti più delicati non come problemi, ma come opportunità di cambiamento e aspetti su cui poter effettuare un intervento.

Quindi, il progetto rappresenta una vera e propria svolta per il quartiere e, soprattutto, per i suoi abitanti.

## **Bibliografia**

Azienda regionale per l'edilizia residenziale (2003). Di casa in casa: da casa popolare a residenza pubblica: IACP-ARER della Valle d'Aosta, 1938-2003. Aosta: Tipografia valdostana.

Baudin, F. & Bertolin, R. (2018). Fragments de mémoire: la città che cresce: le quartier Cogne à Aoste. Regione autonoma Valle d'Aosta; Aosta: Tipografia valdostana (Aosta: Tipografia valdostana).

Nuvolari, P. (1999). Capanne sui tigli: mi ricordo il quartiere Cogne. Aosta: Tipografia valdostana.

Owen, H. (1997). A brief user's guide to Open Space Technology

## **Ringraziamenti**

Vorrei innanzitutto ringraziare la mia relatrice, la professoressa Valentina Porcellana, per avermi proposto di seguire questo progetto e avermi coinvolta nell'organizzazione dell'incontro, per avermi supportata nella stesura di questo elaborato e aver mostrato sempre molta disponibilità.

Vorrei ringraziare tutti i partecipanti e organizzatori del progetto PINQuA per avermi accolta negli incontri e per la gentilezza e collaborazione che li hanno caratterizzati. In particolar modo vorrei ringraziare i verbalizzatori dell'Open Space, ovvero, Davide Jaccod, Fabio Molino e Stefano Ghidoni, che sono stati molto disponibili e gentili nei miei confronti e senza i quali non avrei potuto scrivere il terzo capitolo di questo elaborato.

Vorrei, inoltre, ringraziare l'Università della Valle D'Aosta e tutti i docenti che ho avuto l'occasione di conoscere e apprezzare per aver creato un clima accogliente e amichevole e per aver reso questo percorso di tre anni proficuo e indimenticabile.

Infine, vorrei ringraziare tutta la mia famiglia per il continuo supporto che mi ha dato non solo per la redazione di questa tesi, ma per ogni mio piccolo risultato ottenuto durante questi anni e per l'entusiasmo con cui mi ha sempre spronata.

Grazie.